Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 14 Gennaio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 12

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.

Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —

Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO, Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-043 con moltiplicatore autom. per i nove numeri intercalati

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La battaglia di Natale

Il nemico sconfitto dalla colonna Appiotti fugge perdendo migliaia di uomini — Altre vittoriose azioni — Il plauso del Maresciallo Badoglio

Il nostro Avenati — che da parecchi mesi è volontario in A. O. — ci invia per posta aerea le sue impressioni sulla battaglia di Natale, alla quale egli ha partecipato con la Divisione del generale Appiotti. La narrazione, scritta nelle immediate soste dei combattimenti, durante una sosta, ha il vivo interesse di una documentazione che mostra quale sia l'entusiasmo che anima i giornalisti italiani combattenti in A. O.

Colonna Appiotti, 29 dicembre.

Abbiamo due ore di sosta davanti a noi: ne approfitto per descrivervi quella che la storia ricorderà sotto il nome di «Battaglia di Natale» svoltasi dal mattino del 25 all'alba del 26 e conclusa con una vittoria che si riassume nei seguenti dati: un migliaio di morti nemici (c'era anche un bianco) sul terreno, le restanti forze abissine in fuga fino ad otto chilometri dal campo di battaglia.

Le nostre forze

La colonna italiana era al comando del Generale di [illegible] Giacomo Appiotti, Comandante la 5.a Divisione Camicie Nere «XXI Aprile», che preparò l'azione e condusse personalmente al fuoco i nostri reparti. Si può aggiungere che tutti gli Ufficiali della «XXI Aprile» avevano sollecitato il privilegio di seguire il loro Generale; ho avuto la fortuna di essere fra i pochi prescelti.

Siamo partiti da Axum all'alba del 23. Dopo avere pernottato alla selletta di quota 2140 ed al villaggio di Selaclacà, alle prime ore del giorno di Natale attraversavamo la conca omonima diretti incontro alle forze nemiche annidate sulle alture che formano il lunghissimo, roccioso passo di Af Gagà.

Il piano nemico era semplice e audace: manovrare per aggiramento e imbottigliarci in una stretta di fuoco. Il piano del Generale Appiotti, ridotto ad espressione elementare, era il seguente: muovere all'offensiva, battere il nemico nelle sue stesse posizioni senza dargli il tempo di passare al contrattacco e ricacciarlo in massa dai posti occupati.

Contro gli 8.000 abissini, perfettamente equipaggiati all'europea e muniti di modernissime mitragliatrici e di fucili a pallottole regolarmente «dum-dum», ci lanciammo noialtri in non più di 3.500 uomini, guadagnando le alture rocciose, sboccando nelle conche, conquistando le vallette, respingendo con cariche alla baionetta i battaglioni nemici che erano riusciti a calare dalla boscaglia nei valloni che incidono la piana di Selaclacà, balzando con una velocità che nulla ha da invidiare a quella per così giustamente famosa del nemico da una all'altra amba, correndo sotto l'arco di fuoco della nostra instancabile artiglieria.

All'assalto

Così, al grido di «Savoia!», che era come la ritornante eco della gesta eroica qui, in Africa, compiuta dai padri, ed al grido di «A Noi!» che riaccendeva il nostro giusto orgoglio di squadristi della Rivoluzione, in turbini di fuoco polvere sole sangue, nitì sulla mischia i gagliardetti segnacoli di vittoria, di resistenza in resistenza, di assalto in assalto, affrontando il nemico in campo aperto e snidandolo dagli innumerevoli rifugi, superandolo in astuzia, sventandone le «sorprese», moltiplicando le raffiche di mitragliatrici pesanti e leggere appostate come falchi su spigoli di rocce, combattemmo senza un'ora di sosta fino all'imbrunire. Sorvolavano le colonne, gli aquilei piloti della nostra magnifica Aeronautica rovesciando tonnellate di bombe sul nemico terrificato ma, è giusto dirlo, tenace nella disperata resistenza. I portaferiti, incuranti del pericolo, correvano da un punto all'altro con le barelle e trasportavano poi i camerati colpiti alla sezione di sanità allestita poco dietro le prime linee e riparata da un masso roccioso.

Intanto contro le pattuglie che tentavano d'infiltrarsi ai margini dei fianchi ed avanti del campo di battaglia, si precipitavano galoppanti sui loro stupendi cavalli arabi gli Spahis dagli occhi di fuoco e dai moschetti infallibili. Ad uno che tornava da un'azione chiesi se il compagno che aveva adagiato sull'incollatura del cavallo fosse ferito. Mi rispose: «Ha voluto morire». Tale è la fierezza di codesti guerrieri nati: nessuno può ucciderli — così sostengono — se uno di loro cade è perchè «ha voluto morire...».

E venne la sera, la freddissima sera africana dopo la giornata canicolare. Il nemico, più virtualmente sconfitto, non dava segno di sè.

Una sosta

Sostammo per un poco, soltanto i cannonieri continuavano a far fuoco. Il Generale che, imperturbabilmente sereno, tutto il giorno aveva diretto la battaglia sfidando il pericolo come il più giovane fra i suoi sottotenenti, scese qualche metro verso la conca, sedette ai piedi di un sicomoro e ordinò che gli recassero la sua razione di galletta e una scatoletta di carne. Poi ordinò anche che fosse aperto il sacco della posta gettatoci da un velivolo e che le lettere fossero distribuite: così ricevemmo gli auguri dei nostri cari lontani: e quello fu, veramente, il nostro bel dono di Natale.

Verso le 21 la battaglia, benchè in settori limitati, riprese furiosamente. Sul fronte della Brigata Eritrea, in vari punti, forti nuclei nemici, supponendo incautamente di sorprendere i nostri nel sonno, tentarono più volte di attaccare conseguendo il risultato di essere travolti da raffiche di fuoco. All'alba cominciammo le ricognizioni: un migliaio di cadaveri nemici sul terreno, altrettanti feriti, nessun uomo valido. Fra i morti, un bianco: il suo cadavere fu accostato da quelli degli altri: egli, infatti, non è caduto per una bandiera, ma per un padrone. Accanto alle proprie insegne di comando giacevano anche due fitaurari (generali) e cinque comandanti il cui grado corrisponde a quello di colonnello. Le nostre ricognizioni, condotte da numerose pattuglie a mulo, constatavano che per un raggio di più di sette chilometri non c'era traccia di nemici.

Vinta la battaglia, onorati i Caduti e assistiti i feriti, a [illegible] giorno del 26 il Generale, diramato alle truppe un sobrio ma toccante ordine del giorno di elogio, comandava ai reparti di portarsi al villaggio di Selaclacà. Il Generale volle essere fra gli ultimi a lasciare il campo. Il 27 giornata di riposo e di legittima soddisfazione per l'alto plauso che il Maresciallo Badoglio e S. E. il Generale Maravigna, Comandante il II Corpo d'Armata in A. O., volle inviare al Generale Appiotti «per avere sapientemente guidato le sue valorose truppe alla vittoria».

Nella notte e il giorno successivo compimmo, in varie pattuglie, puntate offensive contro nuclei di sbandati nemici e di briganti che, secondo il loro tradizionale costume, andavano razziando il bestiame degli indigeni. Non occorre descrivere la gratitudine di questi ultimi verso i soldati italiani: nel loro fiorito linguaggio così ci salutano con frasi come questa: «Benvenuto, o mio signore; tu sei la giustizia».

Capoman. Carlo A. Avenati

Il Comunicato N. 95

ROMA, 13 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 95:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«L'aviazione ha eseguito una ricognizione in Dancalia, nella regione del Teru.

«Sul resto del fronte eritreo attività di pattuglie».

65 milioni alle famiglie dei richiamati in A. O.

ROMA, 13 notte.

Con recente decreto è stata autorizzata l'assegnazione di 65 milioni di lire per soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi per la difesa e il rafforzamento dei nostri territori coloniali nell'Africa Orientale.

La lettera di un volontario padre di dieci bambini

Roma, 13 notte.

L'operaio camerata Novi, padre di 10 bimbi, volontario in Africa Orientale, ha inviato, all'atto della sua partenza, la seguente lettera a S. E. la marchesa Badoglio del Sabotino, Presidente del Centro operaio di istruzione:

«Eccellenza, essendo in partenza per l'Africa Orientale, come volontario e mutilato mi prendo l'arbitrio di disturbarla con il mandarle i miei ossequi insieme alle signorine del Centro di istruzione. Non potendo dare oro alla cara Patria perchè privo di esso, mi sono arruolato volontario offrendo me stesso per la difesa della nostra terra natia acciocchè si estenda oltre il mare e dia civiltà alla schiavitù mantenuta ancora dal despota negus. Suo devotissimo scolaro Novi».

UN CARRO ARMATO NEL TIGRAI

Le fandonie antitaliane

Mentre continua l'ignobile campagna della stampa negriera si conferma l'abuso da parte etiopica dei simboli della Croce Rossa

Se le invenzioni giornalistiche richiedessero una mano d'opera, la disoccupazione mondiale non sarebbe più che un ricordo grazie al conflitto italo-etiopico. La fabbrica delle invenzioni, funziona infatti in pieno a turni multipli per opera del giornalismo sanzionista; funziona naturalmente a vantaggio dell'Etiopia e a tutto danno dell'Italia. L'Etiopia vince le battaglie, è unita e prospera, naviga a gonfie vele verso il trionfo; ma che trionfo!, verso la apoteosi finale. La povera Italia accumula errori su errori, perde in combattimento, è disunita e demolita, e tende con l'animo trepidante che un qualche longanime paese intervenga con un'iniziativa conciliatrice a cacciarla fuori da quel pelago di guai in cui si è messa. I lettori non credano ad una nostra esagerazione. Questo è il quadro che della situazione fanno invariabilmente i giornalisti sanzionisti. La Reuter e l'Havas diffondono la notizia che il Tembien, l'Ogaden e Macallè sono stati riconquistati dagli abissini.

Il Tempo annuncia che decine di tanks passano intatte in mani abissine costituendo, ad integrazione delle falangi del negus, una vera provvidenziale sezione di carri d'assalto. Lo Star conta a centinaia i prigionieri italiani. Prigionieri? Peggio ancora: si tratterebbe, poco meno, di disertori passati al nemico per non combattere. Questo in Africa.

Ripassiamo il mare e il panorama è ancora più squallido. Sapete già, benchè l'agenzia ufficiale tedesca sia insorta a smentire, che masse cospicue di soldati italiani hanno disertato recandosi in Germania. E la Reuter e la Fournier vi hanno anche informato degli ammutinamenti degli alpini di Merano, ma non basta ancora. Leggete il Daily Herald, il News Chronicle, l'Oeuvre, l'Humanité, il Journal de Moscou se volete avere un'idea precisa del grado di debilitazione interna, a cui è giunto il paese da quando ha avuto la [illegible] di aver perduto la guerra e della fame che vi si soffre e del disordine che ci contristia e delle divisioni che dilaniano.

In queste condizioni che fare? Ce lo dicono con simultanea commovente concordia il News Chronicle e la Prager Presse, due anelli lontani della stessa catena di stampa sanzionista. I due onorevoli confratelli sanno tra le altre cose che Mussolini avrebbe informato Laval che le sue speranze di presentare a Ginevra una grande vittoria sono svanite, e che, rendendosi conto infine dell'errore di aver rifiutato di accettare il piano Hoare-Laval, sarebbe ora disposto ad accettare un progetto di pace che salvasse le apparenze.

«Ma come è possibile dare al conflitto italo-etiopico — interviene premurosamente l'Oeuvre — una soluzione in senso favorevole alla soluzione generale con la debilitazione delle forze interne ed esterne dell'Italia?».

Le situazioni potrebbero continuare, ma non ne vale la pena. Per il giornalismo sanzionista, come nel noto proverbio, il desiderio è padre dell'opinione. Ma il desiderio di vedere l'Italia prostrata è ancora notevolmente lontano dall'essere esaudito e non saranno le calunnie che ne affretteranno la realizzazione.

In Africa, l'esercito abissino si copre di gloria evitando scrupolosamente il contatto con le nostre forze, ma questa tattica non lo salverà dalla resa dei conti il giorno non remoto, in cui le nostre truppe, consolidate le posizioni, riprenderanno l'avanzata. In Italia tutto procede con ritmo immutato e i 57 giorni di sanzioni, non solo hanno rinvigorito lo spirito nazionale, ma non sono valsi neppure ad abbassare il livello di vita del Paese.

La situazione, insomma, è quella stessa che appareva il 2 ottobre dello scorso anno. A piegare la volontà di una nazione, che non si preoccupa della concentrazione di forze navali francesi e inglesi nel Mediterraneo, pronta come è ad ogni eventualità, ci vuole altro che qualche tonnellata di carta stampata, colma di sciocchezze calunnianti e di miserabili menzogne.

Una nota dell'Osservatore

Roma, 13 notte.

L'Osservatore Romano, sotto il titolo: «Un'altra invenzione a carico della Santa Sede» pubblica:

«Il giornale svedese Dagens Nyheter di Stoccolma del 5 gennaio pubblica un'intervista di un suo corrispondente da Torino che si firma Gianduia, sull'attitudine della Chiesa cattolica e della Santa Sede nel conflitto italo-etiopico. Il contenuto stesso dell'intervista mostra che essa è inventata di sana pianta, in quanto che fa affermare da un cardinale di santa romana Chiesa, dei principii che sono in contraddizione col pensiero e con la dottrina cattolica.

«Ci consta che alla domanda rivolta al corrispondente di dire chi sarebbe il cardinale intervistato, il corrispondente ha risposto che «non si tratterebbe di un cardinale italiano». Questa risposta basta da sola a mostrare che il corrispondente cerca di sfuggire a dei confronti e quindi anche alle responsabilità inerenti alla sua pubblicazione. D'altra parte l'esame intrinseco della pretesa intervista manifesta che essa tende a nuocere alla Santa Sede e ai cattolici e che quindi non può provenire da un principe della Chiesa».

La precisa testimonianza di un giornalista svedese

Alessandria (Egitto), 13 notte.

Mentre i giornali avevano annunciato come già avvenuta una protesta del Governo egiziano al Governo italiano per il tramite della Legazione di Roma per il preteso bombardamento dell'ambulanza egiziana di Dagabur, sembra invece ora che si sia desistito dal presentare una qualsiasi nota in seguito alla recisa smentita italiana.

Il Governo ha proibito la sfilata delle Camicie azzurre, organizzazione giovanile wafdista recentemente costituita.

Il giornalista svedese Sven Ahlstrom, inviato speciale del Dagens Nyheter in Etiopia, di passaggio dal Cairo, è stato intervistato. Egli ha dichiarato di avere personalmente constatato che lo emblema della Croce Rossa serve in Abissinia come insegna a spacci di bevande alcooliche e come rifugio ai guerrieri all'approssimarsi degli aeroplani italiani. Egli ha aggiunto che gli italiani avrebbero dovuto sino dai primi giorni di guerra denunciare tale abuso alla Società delle Nazioni.

A. L.

Una netta smentita del Principe Carlo di Svezia

Stoccolma, 13 notte.

Il «Tidningarnes Telegramyran» pubblica: «Una informazione straniera ha riportato delle dichiarazioni che sarebbero state fatte dal Principe Carlo, presidente della Croce Rossa svedese. Quest'ultima dichiara che il Principe Carlo non ha accordato alcuna intervista e smentisce categoricamente che il Governo italiano fosse stato avvertito della posizione dell'ambulanza prima del bombardamento. Era infatti tanto più impossibile dare tale avvertimento, in quanto si ignorava a Stoccolma la posizione esatta in cui si trovava l'ambulanza».

Un'altra smentita

Ginevra, 13 notte.

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa, avente sede a Ginevra, ha diramato oggi un comunicato ufficiale in cui, riferendosi alle pretese dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da rappresentanti in Europa e in Etiopia del suddetto organismo, fa sapere di non aver autorizzato sinora alcuna comunicazione di stampa circa gli avvenimenti della guerra in Africa Orientale. Il Comitato stesso fa perianto le più espresse riserve circa le informazioni di questo genere che già sono state pubblicate e saranno pubblicate in futuro.

Londra e Parigi si apprestano a esaminare la situazione

mentre si annunciano e si smentiscono iniziative conciliatrici

Londra, 13 notte.

Bruxelles smentisce nei termini più categorici la valanga di voci che da ieri in qua circolano a Londra circa l'intervento di altissime personalità in favore di una rapida sistemazione del conflitto in Abissinia.

Smentite cui non si vuol credere

Si dichiara che debbono essere considerate addirittura fantastiche le asserzioni di un intervento della famiglia reale belga presso il Governo di Londra e quelle relative a un progetto di pace attribuito al Primo Ministro belga Van Zeeland in base al quale, come già noto, la Lega dovrebbe inviare una commissione d'inchiesta in Abissinia allo scopo ufficiale di studiarvi lo sviluppo delle operazioni militari e in realtà per preparare il terreno a una pace fra Roma e Addis Abeba. A Van Zeeland è pure attribuita l'intenzione di proporre che allo scopo di facilitare l'opera dei commissari leghisti un lungo periodo di armistizio sia istituito sul fronte eritreo e su quello [illegible], e, a quanto riferisce il corrispondente da Bruxelles del Daily Express, a Van Zeeland è pure attribuita la intenzione di venire a Londra per consultarsi con Baldwin e Eden subito dopo il colloquio che egli avrà mercoledì con re Leopoldo. Bruxelles però sostiene che siccome il Belgio non è membro della commissione dei tredici e non è nemmeno rappresentato nel consiglio non ha possibilità di sorta per esercitare in un modo o nell'altro un'azione pacificatrice.

Poche smentite appaiono a Londra così scarsamente convincenti quanto questa proveniente dal Belgio. Non è che qui si voglia assolutamente accettare la versione dei giornali sul piano di Van Zeeland ma si rimane convinti, e lo si rimarrà a dispetto di altre smentite, che l'azione intrapresa da Hoare e Laval non è rimasta senza effetto; in altre parole, che le cancellerie lavorano indefessamente alla ricerca di una soluzione del problema italo-abissino.

Il fatto che non si voglia a Londra prestar fede alle smentite odierne può comunque provare una cosa, e cioè il crescente desiderio dell'Inghilterra di veder sistemato il [illegible] in un modo che attenui la tensione fra l'Inghilterra e l'Italia, ma al tempo stesso nulla essa sembra fare per agevolarlo in modo concreto.

La tragicommedia del petrolio

Le informazioni sull'atteggiamento americano nei confronti della neutralità e dell'embargo sul petrolio e alcuni articoli di giornali importanti sui pericoli che tale embargo da parte della Lega avrebbe fatto sorgere in Europa potevano far pensare che si sarebbero avuti da parte di organi ufficiosi ragguagli tranquillizzanti sulle intenzioni del governo britannico. Tutto ciò che è dato sapere fino a questo momento è che il governo inglese non prenderà a Ginevra la settimana ventura l'iniziativa di una domanda di applicazione di nuove sanzioni contro l'Italia. Eden rimarrà silenzioso e reciterà forse a Ginevra la commedia dello «speaker» della Camera dei Comuni, il quale si fa trascinare a forza sul suo seggio da due compari bene ammaestrati. Eden dirà di sì perchè gli sarà impossibile dire di no. Vero è che la questione delle sanzioni sul petrolio non sarà discussa nella prossima seduta del gabinetto in un'atmosfera di completa serenità poichè su questo punto le divergenze sono profonde e ad alcuni membri del gabinetto si attribuisce anche l'intenzione di opporsi a una politica di ulteriori sanzioni con tutte le loro forze.

In alcuni ambienti bene informati si pretende che il governo adotterà una politica estremamente cauta la quale potrà consistere soltanto in una rigorosa astensione di lasciar trasparire in anticipo l'atteggiamento che assumerà a Ginevra. E' poca cosa, ma alcuni collaboratori diplomatici di questi giornali vorrebbero far credere che si tratta di cosa di grande importanza. Certe previsioni sono impossibili e il programma di movimento di unità della flotta britannica fra il 17 gennaio e il 17 febbraio fa chiaramente comprendere che Londra si preoccupa nel modo più serio possibile di eventuali complicazioni nel Mediterraneo. Le unità della flotta destinate a partecipare alla crociera primaverile si troveranno tutte fra il 17 e il 24 gennaio al largo di Gibilterra donde partiranno alla volta di Madera e di Las Palmas verso il 1.o febbraio. A una data pressochè identica e cioè fra il 18 e 22 gennaio passeranno al largo di Gibilterra anche le unità della flotta francese, anche esse in manovra lungo le coste dell'Africa occidentale. La coincidenza è strana e Parigi continua a sostenere che è puramente casuale.

Un prestito alla Francia?

Deve essere pure casuale l'altra coincidenza fra la decisione presa dal governo francese di inviare la sua squadra nell'Atlantico del sud e l'annunzio che la City di Londra sta seriamente discutendo un piano di [illegible] di un prestito al governo francese per un ammontare non ancora fissato ma oscillante fra i 50 e i 75 milioni di sterline, un prestito offerto a condizioni estremamente vantaggiose per la Francia giacchè sembra che sia emesso all'interesse del 3 per cento. I finanzieri della City hanno già praticamente terminato l'elaborazione di questo piano col convincimento che la tesoreria britannica non porrà il suo veto al prestito in base alla legge che interdice prestiti a governi stranieri. Certamente è una coincidenza, ma di quante coincidenze come questa è fatta la storia!

Una importante riunione ha avuto luogo oggi a Downing Street sotto la presidenza di Baldwin. Ad essa hanno partecipato i membri del gabinetto facenti parte del Comitato dicasteriale della difesa e cioè i ministri della Marina, della guerra e dell'Aviazione, e inoltre Neville Chamberlain, Eden, MacDonald e il presidente del Board of Trade, Runciman. Ciò che conferisce importanza a questa riunione è il fatto che v'erano stati convocati l'ammiraglio Chatfield, comandante in capo della flotta britannica, il maresciallo dell'Aria Ellington, capo dello stato maggiore aereo e vari tecnici dei dicasteri della difesa nazionale.

R. P.

Nessuna elemosina

Parigi, 13 notte.

Laval ha conferito questa mattina con l'Ambasciatore Cerruti, il quale — come è noto — è tornato da Roma pochi giorni or sono, dopo avere conferito col Capo del Governo italiano.

La conversazione odierna servirà verosimilmente al Presidente del Consiglio francese come elemento di informazione, tanto per l'esposizione che egli sarà condotto a fare domani in Consiglio dei Ministri, quanto per una eventuale dichiarazione davanti alla Camera, quanto per le istruzioni che dovrà impartire all'Ambasciatore De Chambrun, il cui ritorno a Roma è questione di giorni.

Tentativi fantastici

Circa l'embargo sul petrolio, si conferma l'impressione che Ginevra, venga o no convocato il Comitato dei Diciotto, rimanderà ogni decisione a data indeterminata e si accontenterà di prendere atto che le sanzioni già applicate funzionano regolarmente e che non si vede, per il momento, la necessità di aggravarle.

L'ufficioso Petit Parisien, associandosi a tali previsioni, osserva che il rinvio dell'aggravamento delle sanzioni offrirà il vantaggio di lasciare il campo libero ai nuovi tentativi di conciliazione che possano essere fatti dal Comitato dei Tredici. In quanto però a questi supposti tentativi, non solo qui nessuno sa niente, ma meno che mai sembra giustificata l'ipotesi che abbiano a verificarsene. L'Agenzia ufficiale belga, in un breve comunicato diramato apposta, ha dichiarato che le voci relative alla presentazione di un nuovo progetto di conciliazione da parte del Governo del Belgio sono assolutamente fantastiche, come fantastiche sono le informazioni pubblicate circa la parte sostenuta o le intenzioni nutrite dai membri della famiglia reale belga. Una proposta di pace belga sarebbe tanto più inverosimile — si dice — in quanto le iniziative di questo genere non possono emanare se non dal Comitato dei Tredici, nel quale, manco a farlo apposta, il Belgio non è neanche rappresentato.

La smentita in questione viene a togliere ogni fondamento o, se non altro, ogni interesse alle indiscrezioni pubblicate stamane dalla radicale e antifascista Oeuvre intorno ai passi che la diplomazia vaticana avrebbe compiuto presso il Presidente del Consiglio belga Van Zeeland, del quale è nota l'appartenenza a quel gruppo cattolico, a meno — come suppone lo stesso giornale — che le intenzioni di Van Zeeland non abbiano trovato un ostacolo insormontabile nella opposizione del gruppo socialista della Camera.

Nelle condizioni attuali le prospettive di interventi conciliatori sono dunque più che problematiche, e il solo risultato delle notizie che le agenzie si palleggiano al riguardo è quello di diffondere nell'opinione mondiale l'impressione che l'Italia stia a mendicare a destra e a sinistra soccorsi diplomatici mentre le Potenze le chiudono unanimi la porta in faccia. Come avvertimmo già molti giorni addietro, finchè militarmente la situazione sul teatro della guerra non avrà preso una piega tale da escludere una volta per sempre certe speranze e certe speculazioni dei nostri avversari, l'azione diplomatica renderà poco o nulla, e tutto quello che ci si può legittimamente attendere è che essa serva a trattenere l'apparecchio coercitivo nei limiti attuali.

Periodo di bonaccia

Sotto un certo rispetto, se vogliamo, le condizioni del fronte diplomatico in questi ultimi giorni sono migliorate. La febbre sanzionista è caduta, di interventi militari non si parla più, le cancellerie si dimostrano più calme, qua e là si è perfino tornati a occuparsi anche di altri argomenti di preoccupazione, come il problema renano, il patto di Locarno, la vertenza fra i Sovieti e l'Uruguay, la conferenza navale e così via. L'ossessione del conflitto etiopico insomma si è attenuata e tutto ciò potrebbe implicare in pratica per l'Italia una relativa maggiore libertà di movimenti. Ma non facciamoci illusioni. La bonaccia attuale dipende unicamente dalla stasi delle operazioni in Africa Orientale, stasi la quale dalle stesse non informate dello sforzo effettivamente in corso e avvelenate dalla propaganda antitaliana, o volutamente dimentiche delle enormi difficoltà della campagna, viene interpretata come la prova che l'Italia non possa venire a capo dell'impresa iniziata e che di conseguenza basti alla Lega avere la pazienza di attendere per conseguire, senza muovere un dito, quegli scopi che sino a un mese addietro si giudicava indispensabile chiedere a un aggravamento indefinito del meccanismo sanzionista. Attribuire alla diminuita tensione diplomatica il senso di una conversione dei Paesi sanzionisti a una più equa intelligenza delle necessità coloniali dell'Italia sarebbe dunque un errore. Se si rinunzia a stringersi più oltre il cappio intorno alla gola è perchè ci si crede bell'e strangolati, e non già perchè ci si voglia adagiare su un letto di fiori. La stessa Francia non nasconde di non avere per il momento la minima intenzione di farsi avvocata dei nostri interessi.

Del resto, quali sorti siano riservate al Ministero è ancora una volta difficile dirlo.

Malessere parlamentare

Domani si riaprono le Camere e come era da prevedere si riaprono in una atmosfera di incertezza e di malessere. Un mucchio di interpellanze attendono Laval. Ce n'è sulle leghe, ce n'è sulla politica generale, ce n'è sulla politica estera. L'opposizione vorrebbe riaprire la discussione al punto in cui la lasciò il voto di fiducia del dicembre scorso. Chiederà Laval il rinvio di queste interpellanze ponendo ancora una volta la questione di fiducia? E' il progetto che gli si attribuisce. Ma quando anche la manovra riuscisse essa non risolverebbe nulla giacchè l'elemento decisivo della situazione è dato dall'atteggiamento del gruppo e dei ministri radicali.

Le elezioni si avvicinano a grandi passi e i deputati non pensano più se non a mettersi nelle migliori condizioni per essere rieletti. Dato ciò, un colpo di testa ci vuol poco a prodursi: e come escludere a priori che la Francia si veda offrire domani la strenna di circostanza di un ministero Chautemps o di un ministero Daladier?

Di fronte alle incognite della politica interna anche la politica estera francese è costretta per forza di cose a rifugiarsi nella inazione e Laval, che deve procurare di non rompere del tutto i ponti con il partito di Herriot se non vuole vedersi definitivamente tagliato fuori dal Quai d'Orsay, non ha altro rifugio fuorchè quello di fare una politica estera della quale il meno che si possa dire è che non cava un ragno dal buco.

C. P.

La smentita belga

Bruxelles, 13 notte.

Nei circoli autorizzati governativi si dichiarano completamente fantastiche le informazioni provenienti da varie capitali secondo le quali il Belgio assumerebbe certe iniziative nel conflitto italo-etiopico allo scopo di favorire una mediazione. Il Governo belga non considera affatto l'eventualità di tali iniziative. Nella sua fase attuale l'affare è rimesso al Comitato dei Tredici a Ginevra del quale il Belgio non fa parte. Il Governo rimane fedele alla linea di condotta nettamente definita in parecchie dichiarazioni pubbliche e non ha mai cessato di affermare il suo attaccamento alla politica di cooperazione e di mutua assistenza simboleggiata dal Patto della Società delle Nazioni. Del resto fra otto giorni al momento della discussione del bilancio degli Esteri al Senato, il Primo Ministro avrà occasione di precisare ancora una volta l'atteggiamento del Governo belga.

Intanto l'«Agenzia Belga» ha comunicato al riguardo la seguente nota:

«Alcuni giornali stranieri pubblicano informazioni concernenti delle iniziative belghe relative alla presentazione di un nuovo progetto di regolamento pacifico del conflitto italo-etiopico. Nei circoli autorizzati belgi si dichiara nel modo più categorico che le informazioni concernenti la parte e le intenzioni attribuite alla politica del Sovrano e al Governo belga sono completamente fantastiche».

Una lettera aperta a Re Giorgio d'Inghilterra

Parigi, 13 notte.

Il Matin pubblica con grande rilievo tipografico una lettera aperta a S. M. Giorgio V d'Inghilterra. Ecco il testo della lettera:

«Sire, Il Matin si è creduto autorizzato, dinanzi al pericolo di una guerra spaventosa, a scrivere al signor Baldwin, vostro Primo Ministro, per tentare di evitare ai popoli di dilaniarsi di nuovo tra loro. Il signor Baldwin ha tentato di aggiustare la situazione. Oggi che una calma relativa permette di riflettere, noi comprendiamo meglio perchè il Primo Ministro della vostra Corona non vi è affatto riuscito. La opinione pubblica del vostro grande paese, si è indignata delle operazioni militari intraprese da Mussolini in Etiopia e dell'aggressione che ha tagliato corto ad ogni intervento della Società. Ma, oggi, l'ammiragliato inglese, non è forse responsabile di un attentato, quasi altrettanto grave, ai principi di Ginevra? L'articolo 16 del Covenant obbligava solidalmente tutti i membri della Società ad emanare delle dure sanzioni contro l'Italia. Ma lo stesso articolo preveniva ogni iniziativa individuale capace di cambiare in rischi di guerra le garanzie stesse della pace: e in caso di aggressione, o di minaccia, o di pericolo di aggressione, il Consiglio studia i mezzi per assicurare l'esecuzione di tale obbligo». Ora la Gran Bretagna, senza esservi autorizzata dalla Società, non ha inviato la sua «Home Fleet» in prossimità delle frontiere italiane, coloniali e metropolitane, e domandato alle nazioni europee di mettere a sua disposizione le loro basi navali ed i loro mezzi di rifornimento? Da questa terribile contraddizione possono risultare disastri di cui nessuno potrebbe calcolare la estensione.

«Che il vostro governo, Sire, mediti oggi, come avrebbe dovuto farlo nel 1914, e la vita di milioni di uomini sarà risparmiata. Vogliate permettere, Sire, al Matin di sottoporvi queste riflessioni la cui logica non potrebbe sfuggire a quell'alto spirito di giustizia e di chiaroveggenza che voi avete sempre consacrato alla vostra grande nazione ed ai popoli dell'immenso impero britannico».

Gli studenti parigini insistono per le dimissioni di Jèze

Parigi, 13 notte.

Dei gruppi di studenti appartenenti ai partiti di destra e riuniti in comitato degli studenti patriottici, hanno tenuto nel pomeriggio una riunione alle Sociétés Savantes per esaminare la nuova situazione creata dai recenti incidenti nella facoltà di legge. Dopo aver udito parecchi oratori e fra gli altri i delegati degli studenti ai Consigli di disciplina delle facoltà di legge e di lettere, l'assemblea, in numero di cinquecento studenti, ha adottato all'unanimità un ordine del giorno per reclamare la riapertura della facoltà di legge e le dimissioni del prof. Jèze, il noto avvocato del negus

IL PRINCIPE DI PIEMONTE alla consegna dello stendardo al 12° Reggimento d'Artiglieria.

I contadini e l'autarchia

I rappresentanti sindacali di seicentomila coloni riuniti a Roma hanno approvato una dichiarazione nella quale, dopo aver salutato i valorosi combattenti dell'Africa Orientale, assumono l'impegno di compiere ogni sforzo per il soddisfacimento integrale di tutte le necessità del Paese.

Nella lotta impegnata per l'indipendenza economica, agli agricoltori spetta un compito preponderante. In prima linea essi devono provvedere all'alimentazione di 44 milioni di abitanti.

Se tra i produttori e consumatori vi sarà una stretta collaborazione, l'impresa non presenterà eccessive difficoltà. In tempi normali noi vendevamo all'estero una maggiore quantità di derrate alimentari di quante ne compravamo. Si tratta quindi di dirigere il consumo verso i prodotti di cui abbiamo maggiore abbondanza e la produzione, per il prossimo raccolto, nel senso inverso.

Evidentemente non manchiamo di riso, dato che nel 1934 ne abbiamo esportato nei paesi sanzionisti per 900 mila q.li che ora, in gran parte, devono essere assorbiti dal mercato interno, così per la frutta la cui esportazione complessiva ammontava a 2,6 milioni di q.li, e per il formaggio di cui eravamo venditori oltre frontiera per 183 mila q.li.

Esportatori di legumi freschi (1,2 milioni di q.li) ed importatori di legumi secchi (718.000 q.li) non ci sarà difficile trovare un equilibrio fra le due voci. Come ci sarà possibile produrre meno formaggio e più burro, sostituire il consumo dei bovini esteri (140.000 capi nel 1934) diminuendo l'uso della carne ed aumentando lo sviluppo del... pollicoltura (ne abbiamo importato 168 mila q.li nel '34) e della coniglicoltura.

Sono passati ormai due mesi dall'inizio delle sanzioni e si deve riconoscere che nel campo delle derrate alimentari i mercati si sono rapidamente adattati alla nuova situazione. La migliore prova sta nel listino dei prezzi che, fatte rare eccezioni, non ha subito rialzi sensibili.

All'agricoltura rimane inoltre da risolvere importanti deficenze della nostra economia: la produzione dei grassi, vegetali ed animali, quella dei foraggi cui è legato lo sviluppo del nostro patrimonio zootecnico ed infine la produzione di numerose piante industriali che possono sostituire talune materie prime di cui siamo privi.

I contadini hanno risposto con entusiasmo al nuovo appello del Regime che da anni tutela con cura particolare la loro attività ed i loro rappresentanti hanno assunto solenne impegno di intensificare l'azione sino a quando la totale indipendenza sarà raggiunta.

La riunione del Consiglio della Federaz. coloni e mezzadri

Roma, 13 notte.

Presso la sede della Confederazione fascista dei lavoratori dell'Agricoltura si è riunito il Consiglio nazionale della Federazione coloni e mezzadri. Il segretario nazionale della Federazione ha illustrato l'azione svolta dalla Federazione stessa nel campo sindacale, assistenziale ed economico.

Il presidente on. Angelini, trattando i problemi di più contingente interesse, ha sottolineato le realizzazioni compiute ed ha dato le opportune direttive per la soluzione delle questioni che più direttamente interessano le categorie coloniche e mezzadrili.

Notevole attività di commercianti

L'istituzione di tre Consorzi

Roma, 13 notte.

Il commercio italiano, sotto la direzione della Confederazione dei commercianti, svolge in questo periodo una notevole attività per il suo assestamento di fronte alle sanzioni e di fronte ai nuovi problemi economici che esse pongono per oggi e per l'avvenire.

Il tradizionale individualismo dei commercianti è ormai finito. Non soltanto è raggiunta una severa disciplina nazionale in materia di distribuzione e di prezzi, ma si vanno realizzando importanti forme di nuove associazioni economiche. Una di tali associazioni è il nuovo Consorzio italiano delle Case per il commercio d'oltre mare. Esso ha sede in Roma. Vi hanno già aderito un centinaio di Case, che comprendono i nominativi più noti e più importanti. Scopo di questo Consorzio è il potenziamento dell'attività delle Case italiane per il commercio d'oltre mare, solidarizzando i loro sforzi in senso strettamente nazionale e fascista. In particolare il Consorzio si propone, facendosi tramite tra i soci e le pubbliche amministrazioni, di assumere quegli impegni collettivi per le esportazioni e le importazioni, per i quali la sua opera fosse richiesta nell'interesse nazionale; di coordinare soprattutto ai fini dell'esportazione le singole iniziative commerciali dei soci.

Un altro importante Consorzio è stato costituito fra i commercianti di prodotti tessili con l'estero. Anch'esso risiede a Roma. Gli scopi del Consorzio sono quelli di facilitare i rapporti fra i soci e gli organi dello Stato per proporre gli affari collettivi e assumere gli impegni collettivi di esportazione e di importazione dei prodotti tessili, di svolgere un'opera di coordinamento delle iniziative commerciali dei singoli per valorizzarle nel quadro dell'economia tessile nazionale, di elaborare proposte e svolgere qualsiasi attività economica e finanziaria nel campo degli scambi tessili con l'estero e di assistere i singoli soci nella loro attività. Questa unione concentrerà le disperse energie dei singoli commercianti che potranno raggiungere notevoli risultati anche per il futuro.

Una terza organizzazione è quella dell'Associazione nazionale tra commercianti di prodotti per l'agricoltura costituita pure essa a Roma. Scopo essenziale di questo gruppo è quello di ricercare e favorire le compensazioni private di prodotti per l'agricoltura, agevolando gli incontri dell'importazione di prodotti necessari all'agricoltura con l'esportazione di prodotti nazionali.

I particolari della tragica fine di Monsignor Cagliero

Roma, 13 notte.

Solamente ora si conoscono i particolari della tragica fine di Monsignor Francesco Cagliero, dei Missionari della Consolata di Torino, avvenuta il 22 dello scorso ottobre in seguito ad un incidente automobilistico. Quel giorno, egli era andato a ricevere il delegato apostolico Monsignor Riberi ai confini della prefettura per accompagnarlo alla sede centrale, e viaggiava sulla macchina del delegato. Presso Ndandu, il guidatore si accorse che l'auto sbandava; tentò con una forte sterzata di riportarla nel centro della strada, ma per un guasto, il volante girò a vuoto e la macchina si capovolse proiettando fuori i tre viaggiatori, mentre il Padre che guidava rimaneva imprigionato nel veicolo.

La catastrofe avvenne fulminea. Il delegato apostolico riportava la frattura delle ossa nasali; il suo segretario rimaneva incolume; il guidatore si rompeva sei costole e si fratturava la spalla destra; il povero Monsignor Cagliero giaceva morente presso la automobile, stringeva il suo crocifisso ed accanto a lui era la corona del Rosario che stava recitando durante il viaggio. Gli impartirono l'assoluzione in extremis e spirò cinque minuti dopo il tragico ribaltamento per la frattura della base cranica.

Le ultime parole egli le aveva pronunciate in auto poco prima, indicando al delegato apostolico una località dove sognava da tempo di aprire una nuova Missione. La nuova stazione sorgerà legata perpetuamente al suo nome, e ricorderà per sempre lo Scomparso che ha speso 32 anni della sua vita lavorando per la diffusione del Vangelo nelle terre d'Africa. La sua morte ha suscitato unanime rimpianto non solo fra i cristiani, ma anche fra i pagani che lo amavano come un padre. I suoi funerali sono stati una dimostrazione imponente dell'affetto e della stima che lo circondavano. Al corteo funebre, lungo più di un chilometro, presero parte anche il provincial commissioner, il district officer, e il Sultano, il quale volle pure dar mano piangendo alla pietosa opera della sepoltura.

Carburo di calcio anzichè benzina

Successo di esperimenti a Novi

Novi Ligure, 13 notte.

Gli esperimenti col carburo di calcio in luogo della benzina, dovuti ai meccanici novesi Giuseppe Rosolo e Paolo Goglio, continuano con sempre maggior successo su una automobile appositamente inviata da Roma ai due sperimentatori, i quali hanno pure ottenuto un sussidio in denaro. Sull'automobile, che in questi giorni ha compiuto vari percorsi sulla strada Novi-Alessandria-Tortona, hanno viaggiato il Prefetto, il Federale e varie altre personalità di Roma e di Torino.

La morte di Donna Ida Orlando

Roma, 13 notte.

Dopo breve malattia si è spenta ieri mattina nella sua abitazione in via Andrea Cesalpino 4, la collaressa dell'Ordine della SS. Annunziata Donna Ida Orlando, consorte dell'ex-Presidente del Consiglio on. Vittorio Emanuele Orlando.

La Piccola Italiana Biseo offre le medaglie d'oro del padre

Roma, 13 notte.

La Piccola Italiana Biseo, figlia dell'Atlantico maggiore Biseo, ha consegnato al Presidente del Comitato provinciale dell'Opera Balilla dell'Urbe, le medaglie d'oro del padre con una bella letterina piena di fede e di entusiasmo per la Patria.

Le quattro medaglie d'oro di un atlantico

Perugia, 13 notte.

L'ardimentoso atlantico maggiore Vincenzo Biani, di Perugia, ha consegnato al Federale le quattro medaglie d'oro offertegli dalla Direzione del Partito, dalla città di Roma, dalla città di Perugia e dal Fascio di Perugia.

Una valanga sulla strada del Moncenisio

Moncenisio, 13 notte.

E' caduta la scorsa notte da Cima Molattera una grossa valanga la quale, mentre sembrava che dovesse dirigersi verso Molaretto del Cenisio, si è invece infranta tra un fragore assordante. Una parte giungeva sulla strada nazionale, tra Molaretto e la Piana di San Martino, bloccando per parecchi metri la strada nazionale, fortunatamente, però, nel tratto ove esiste un forte paravalanghe. Non si hanno da lamentare vittime. Squadre di operai stanno alacremente lavorando per lo sgombro del tratto di strada bloccata; ma il passaggio è già possibile, attraverso la galleria-paravalanghe.

10 valanghe in Val Formazza

Intra, 13 notte.

In questi giorni ben dieci valanghe sono cadute nella Val Formazza, trascinando al piano una grande quantità di alberi e ostruendo parecchie vie di comunicazione con gli abitati. Due di queste valanghe misurano cinquecento metri di larghezza.

Viabilità interrotta

Aosta, 13 notte.

Causa il cattivo tempo persistente, viene segnalata la caduta di numerose valanghe a Valsavaranche, che hanno interrotto completamente la viabilità, causando gravi danni alle sottostanti piante.

Due giovani processati per mancata assistenza a un ferito

Aosta, 13 notte.

Sono stati denunciati Ricciardi Giuseppe di 20 anni e Riccarandi Giovanni di 17 anni, da Verrès, imputati di non avere prestato assistenza a un loro compagno, il ventenne Guido Frachey, che si trovava in pericolo, essendo durante una scampagnata notturna precipitato da un'alta rupe, e di non avere dato del fatto immediato avviso alle autorità. Il Frachey, che nella caduta riportava gravissime ferite, decedeva l'indomani.

Il dibattimento si è svolto nella pretura di Donnaz. Il Ricciardi è stato condannato a lire 300 di multa e alle spese; il compagno è stato assolto perchè non imputabile.

Le penose conseguenze di uno scambio di salme

Genova, 13 notte.

Il mattino del giorno di Natale spirava all'ospedale di Pammatone il settantatreenne Emilio Dentoni i cui parenti decidevano di dargli sepoltura il giorno successivo. Senonchè la mattina dei funerali, mentre dinanzi alla camera mortuaria si erano adunati amici e parenti e già era pronto il carro funebre, si spargeva la voce che il morto era scomparso; o meglio, che al posto del povero Dentoni c'era il cadavere di un altro.

Il fatto era vero. Nella camera mortuaria, sulla cassa appariva una targhetta con la scritta «Emilio Dentoni», ma la salma non era quella del povero vecchio. Nessun altro cadavere giaceva sui marmi vicini; di nessun altro cadavere sapevano i necrofori dell'ospedale, essi pure stupefatti dinanzi all'inesplicabile realtà. Invano i familiari del Dentoni reclamarono la salma del loro caro. Essa non si trovò. Il funerale non potè aver luogo e carro funebre, parenti, conoscenti e amici dell'estinto dovettero tornarsene di dove erano venuti.

Solamente qualche giorno dopo fu fatta la luce. Nella stessa mattina in cui era spirato il Dentoni era pure deceduto un altro vecchio, Enrico Gherardi, di 77 anni, e le salme erano state composte una vicino all'altra. Al momento di trasferire quella del Dentoni nella camera mortuaria, i necrofori avevano scambiato i cartellini dei nomi, cosicchè avevano composto la salma del Gherardi in luogo di quella del Dentoni, mentre il cadavere di questi, scambiato per quello del Gherardi, che nessun parente aveva reclamato, era stato trasportato all'Istituto biologico, ove era stato sezionato a scopo di studio e quindi inumato a Staglieno.

Della non comune vicenda che ha provocato le proteste dei parenti del Dentoni, si sta ora occupando la direzione degli Ospedali civili, al fine di accertare le responsabilità.

I caratteri gotici tedeschi abbandonati nel Canton Grigioni

Berna, 13 notte.

Benchè nel Cantone dei Grigioni le lingue di Stato siano l'italiano, il romancio ed il tedesco, finora gli atti ufficiali venivano pubblicati quasi interamente in carattere gotico tedesco. Col corrente gennaio invece, in omaggio alla maggioranza del cantone, tali pubblicazioni appaiono esclusivamente in caratteri latini.

L'ex-imperatrice Zita a Ospedaletti

Ospedaletti, 13 notte.

Sono ospiti di questa città l'ex-imperatrice d'Austria Zita di Borbone ed il comandante Eckener, noto per i suoi viaggi transoceanici col dirigibile «Conte Zeppelin».

Il Principe Abib e la consorte sono giunti a Roma

Roma, 13 notte.

Il principe Abib e la principessa Senije sorella di re Zogu d'Albania sono arrivati oggi a Roma dove si tratterranno alcuni giorni a trascorrere la loro luna di miele.

Denuncia un furto di 30 mila lire e ne ritrova 55 mila

Albenga, 13 notte.

Ad Eull ignoti ladri hanno compiuto un furto nell'abitazione del pensionato G. B. Berriolo, di 83 anni, il quale ha denunziato la scomparsa di 30 mila lire in biglietti di banca. I carabinieri rintracciarono i ladri, che confessarono e rivelarono il nascondiglio dove avevano sotterrato il bottino. Questo, alla presenza delle autorità, risultò però di 55 mila lire anzichè di 30 mila, il che dimostra che il vecchio derubato soffre di amnesia.

GLI SPORT

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Primo bilancio

Mezzo campionato è passato alla storia e siamo al momento di un primo bilancio. Abbiamo una classifica da considerare, una ridda di cifre da prendere in esame, ma non ci piace tirar le somme e trasformarci da critici in ragionieri. I numeri hanno una loro eloquenza, soprattutto una loro ben precisa importanza, ma inducono ad aride constatazioni che non sempre si addicono ad un giuoco nel quale hanno influenza enorme fattori incontrollabili. Ancora una volta ci pare giusto guardare oltre i risultati e ragionare così come la mente detta.

Idee confuse

Bisogna essere sinceri ed ammettere che quanto è successo nel girone di andata ha confuso le idee a tutti quanti. Questo campionato, che è indubbiamente interessante incerto e combattuto, non ha sviluppi chiari e logici. E' il torneo dei fatti imprevisti. Si brancica nel buio. Si crede di capire una cosa e subito dopo ci si accorge di esserci sbagliati. Le squadre di classe entusiasmano e deludono, le unità giovani sfuggono ad un preciso giudizio. Quando si osservi che una decina di unità sono a ridosso nello spazio di due punti si pensa che esista un equilibrio di forze pressochè assoluto, ma se ci si sofferma a valutare ogni squadra, allora ci si perde in un labirinto. Valga per tutti un confronto fra la Roma e la Triestina, che sono alla pari pur avendo caratteristiche di giuoco assolutamente diverse. La Roma ha segnato nove porte in quindici giornate e la Triestina ne ha realizzate trentadue. Per contro i giallo rossi vantano il minimo dei goals subiti, mentre gli alabardati si avvicinano al massimo. Non sono, dunque, i punteggi parziali quelli che contano, ma la tenuta alla distanza.

Se si arriva a parlare di regolarità, il discorso si sposta sulla Juventus. La squadra campione è prima in classifica proprio perchè è l'unica unità che non denunci alti e bassi sconcertanti. E' prima contro ogni previsione, chè in partenza le sue azioni non erano fra le più quotate. Non si vuol ripetere oggi il ritornello della Juventus esempio e prodigio del campionato. Non c'è nulla di nuovo da dire sul conto dei bianco-neri. Sono sei anni che essi dominano in virtù di una forza che non sempre è pienamente appariscente, ma che è certo una realtà indiscutibile. La Juventus, esaltata e criticata, ammirata e sopportata, temuta sempre, è ancora il «numero uno». I suoi avversari si sono illusi a volte di averla superata ed umiliata, ma alla resa dei conti sono essi ad avere la peggio. Si dice che non ha attacco, ma ventitre goals sono un bottino considerevole; si è detto che le sue aspirazioni erano limitate, ma per il solo fatto che è arrivata ad essere prima si crede che potrà ottenere il sesto scudetto.

Si sono tessute le lodi di un Bologna ferreo, di un Torino entusiasmante, ma la Juventus ha superato anche questi avversari che tanti favori di critica hanno raccolto. Non la si considera imbattibile come nelle sue annate migliori, ma intanto è l'unica squadra che abbia ceduto una sola volta. Si pensa che sia una mezza grande squadra, ma i risultati ammoniscono che è un autentico completo squadrone. Ogni suo successo pare raggiunto a fatica, con l'aiuto della fortuna, con la complicità del caso, ma in realtà nessuna altra squadra ha avuto tante disavventure, tanti duri colpi dalla sorte avversa. Appena si reggeva quando le sue condizioni di inquadratura apparivano buone ed ha preso a marciare incontrastata allorchè si è trovata male in arnese. E' un fenomeno od un miracolo? Se la si esalta si cozza contro argomentazioni che non sono avventate e che tendono a dimostrare che ci sono pure zone di ombra nel suo giuoco, che ci son deficienze in alcuni suoi uomini. Se la si critica si è ingiustamente severi, perchè non si potrebbe pretendere di più da un'unità che si impone pur dovendo arrabattarsi in tutti i modi. Tutto considerato la Juventus merita un plauso sincero. Chi non l'ha demolita nel momento suo più critico può anche non esaltarla ora che si è ripresa, ma, per tenersi in una giusta valutazione, bisogna prendere atto del sicuro comportamento di questa incrollabile squadra ed aver fiducia nelle sue possibilità.

Bologna e Torino

Intanto il girone di ritorno non si presenta massacrante per i campioni. Molti degli avversari più forti, dal Torino alla Roma, dall'Ambrosiana al Napoli ed alla Fiorentina, debbono scendere allo Stadio Mussolini. E la Juventus non regala i punti quando servono per la sua classifica. Inoltre solo il Bologna ed il Torino sono piazzati in modo da poterla minacciare in un avvenire... prossimo, ma i rosso-bleu ed i granata, pur portandosi bene, non appaiono irresistibili. A Trieste il Bologna è apparso in ripresa ed a Bari il Torino ha avuto un infortunio, ma anche per queste due unità conviene non trinciare giudizi. E' nostra convinzione, ad ogni modo, che tanto gli uomini di Schiavio quanto quelli di Janni possano contrastare tenacemente il successo finale ai campioni.

Se il Bologna tornerà ad essere la squadra delle prime dodici giornate di campionato, e ciò è non solo possibile, ma probabile, la Juventus dovrà battersi a denti stretti per non cedere. In quanto al Torino, nonostante ci sia chi si è affrettato a parlar di revisione di valori dopo il suo scacco sul lontano terreno barese, noi crediamo che sia tutt'altro che finito. Ritroverà certo il suo slancio, ed il suo ardire e si imporrà ancora per le sue innegabili doti di combattente saldo ed animoso. Nessuno vuol puntare lo sguardo nel futuro con la pretesa di indovinare quanto potrà accadere, ma si ha la sensazione che, iniziando il girone di ritorno al comando della classifica, la Juventus, pur essendo in una posizione di privilegio, non abbia la vittoria in tasca...

Entreranno nel giuoco della classifica squadre che non possono aspirare alla vittoria finale ma che hanno piena possibilità di conseguire successi e di inppa[illegible] anche contro le vedette. Il problema, per la Juventus il Bologna ed il Torino, sta nel resistere.

Luigi Cavallero

Conferenze sportive

Il favore col quale è stato accolto il primo ciclo di conferenze tenute nel nostro Salone dalle più spiccate personalità di ogni sport, ci ha indotto a rinnovare quest'anno la nostra iniziativa. Siamo, così, lieti di annunciare agli sportivi torinesi che essi saranno nuovamente invitati ad ascoltare la parola di dirigenti, giornalisti, campioni dello sport, che li intratterranno sugli avvenimenti, sui problemi, sugli uomini che più li appassionano. A rendere più interessanti le serate dei nostri

Giovedì sportivi

illustreremo la parola dei conferenzieri con cinematografie e proiezioni d'attualità.

Emilio Colombo

l'autorevole direttore de «La Gazzetta dello Sport» ha accettato il nostro invito di aprire giovedì 23 c. m. il ciclo delle conferenze svolgendo un tema che non mancherà di essere sommamente gradito ai nostri sportivi. Con la competenza e la passione che gli è da tutti riconosciuta egli parlerà sui «Campioni ciclisti piemontesi — Da Gerbi a Bartali». Siamo certi che basterà questo primo annuncio per destare nei nostri ambienti sportivi la più viva attesa per la serata, durante la quale passeranno sullo schermo le figure e le gesta degli atleti che hanno illustrato e illustrano il ciclismo piemontese.

Per Berlino

L'allenamento collegiale si inizia domani a Rapallo

Roma, 13 notte.

Ci risulta che nella lista degli atleti, probabili olimpionici, che verrà pubblicata in settimana, figurano i seguenti atleti piemontesi: Rabaglino, Bocchio, Facelli, Borrini, Ragazzi; le seguenti atlete: Buliano, Di Maio, Michiels, Guillot, Duvilland, Migliano, Martarino, Bertolini, Serra, Borsoni.

L'allenamento collegiale a Rapallo avrà inizio il 15 corrente. Saranno a Rapallo per tale epoca anche i seguenti lanciatori di martello: Poggioli, Vandelli, Riccieri e Cantagalli.

L'Italia si asterrà dal partecipare alla Coppa Davis

Roma, 13 notte.

Il 31 gennaio prossimo si chiuderanno le iscrizioni alla Coppa Davis. Per quanto nessuna decisione sia stata finora presa, si ha ragione di ritenere che l'Italia si asterrà dal partecipare a tale competizione. E' tutt'ora problematica la presenza dei giuocatori italiani ai tornei della Costa Azzurra. La Federazione Italiana di tennis ha chiesto la necessaria autorizzazione per inviare alcuni nostri tennisti in riviera, ma finora nulla è stato deciso. Sembra invece possibile la partecipazione di Palmieri e di Rado ai campionati di Germania che avranno inizio a Brema il 20 gennaio prossimo. Se il permesso per la Riviera non verrà accordato, la Federazione indirizzerà l'attività dei nostri tennisti verso i Paesi non sanzionisti.

A Madonna di Campiglio

Il primato dei tre chilometri battuto da Perucca

(DAL NOSTRO INVIATO)

Madonna di Campiglio, 13 notte.

L'ultima gara dei campionati italiani di pattinaggio, quella di velocità su cinquemila metri, rinviata ieri per le cattive condizioni del campo di ghiaccio, semigelato, si è svolta stamane. L'aspetto della pista non era gran che migliore di ieri; la superficie ghiacciata si presentava qua e là granulosa e tale in ogni modo da non consentire delle grandi velocità.

In queste condizioni, acquista maggiore rilievo la prova compiuta dal campione italiano Icilio Perucca, il quale, dopo aver vinto con relativa facilità la gara sui cinquemila metri, ha effettuato un riuscito tentativo contro il primato nazionale dei tremila metri. Il pattinatore milanese, con azione potente e sicura, abbassava, infatti, tale primato, già da lui detenuto, di 4 secondi, portandolo da 5'59" 1/10 a 5'55" 5/10.

Avversari di Perucca nei cinquemila metri furono Carnaroli, Rasi, Beccari e Allaria che si classificarono nell'ordine a breve distanza l'uno dall'altro.

Nella mattinata gli organizzatori delle riuscite manifestazioni di Madonna di Campiglio hanno offerto ai giornalisti una suggestiva gita sciatoria alla Capanna dello Spinale situata a 2165 metri di altezza e ad un'ora e mezza di marcia dall'abitato. Durante la gita, compiuta al cospetto del meraviglioso gruppo delle Dolomiti di Brenta, i partecipanti hanno potuto constatare le ingenti possibilità sciatorie della zona. Quando lo Spinale fosse congiunto a Campiglio da una funivia, si valorizzerebbe uno dei bei percorsi di discesa del Trentino.

Ecco la classifica della gara di pattinaggio su metri cinquemila: *1. Perucca Icilio, Associazione Disco ghiaccio di Milano, in 9' 48" 8/10; 2. Carnaroli Sergio, GUF di Milano, in 10' 55"; 3. Rasi Mario, GUF di Bologna, in 11' 18" 5/10; 4. Beccari Gino, GUF di Roma, in 11'27" 8/10; 5. Allaria Sergio, del GUF di Torino, in 11' 26" 8/10.*

Tentativo contro il primato di metri tremila: *Perucca Icilio compie la distanza in 5 minuti, 55 secondi e 5/10 (record precedente: Perucca, Cortina 1935, 5'59"1/10).*

A. M.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA DESIO

Stritolato dal tram è rimasto l'operaio Carlo Giussani, d'anni 30, da Seregno, che, mentre in bicicletta percorreva la stradale Nigu[illegible], [illegible] una auto si spostava sulla sua destra e urtava contro un rialzo di cemento, cadendo su una rotaia del tram nell'istante stesso che sopraggiungeva un convoglio.

DA MILANO

Assistendo al film documentario «All'ombra del Negus», il suddito germanico Erwin Weber, di passaggio, è rimasto così impressionato dal contrasto tra la barbarie etiopica e l'ordinamento avanzato delle nostre truppe apportatrici di civiltà, che alla fine dello spettacolo ha versato all'Istituto Coloniale una somma per le Opere Assistenziali.

DA NOVARA

Truffato all'americana di 33 mila lire è rimasto il contadino Giovanni Camassi, di 73 anni, di Gramosso, che recatosi a Novara per il mercato è caduto nella pania di due lestofanti.

DA UDINE

Un carro carico di tronchi d'albero, condotto da Giacomo Biasizzo, di 60 anni, insieme al figlio Tarcisio, di 14 anni, quando presso Ramandolo il carico cadeva e schiacciava il Biasizzo, che moriva sul colpo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 Gennaio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	15,0	12,0	aum.	cop.	cal.
S. Remo	16,0	10,0	staz.	misto	moss.
Milano	5,0	5,0	aum.	cop.	—
Venezia	8,0	7,0	»	»	cal.
Trieste	10,0	7,0	staz.	»	mos.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	8,0	6,0	aum.	cop.	—
Firenze	13,0	10,0	»	»	—
Ancona	10,0	9,0	»	nebb.	mosso
Rimini	9,0	7,0	staz.	cop.	cal.
Roma	14,0	7,0	dim.	»	moss.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	15,0	8,0	staz.	ser.	mosso
Taranto	17,0	9,0	var.	»	cal.
Palermo	16,0	7,0	dim.	»	»
Catania	12,0	10,0	»	»	mosso
Messina	17,0	13,0	aum.	»	cal.
Cagliari	16,0	8,0	dim.	»	mosso
Tripoli	17,0	8,0	aum.	»	»
Lecce	17,0	7,0	staz.	»	—
Sassari	13,0	9,0	dim.	misto	—
Foggia	16,0	6,0	staz.	ser.	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 5,8
Minima + 2,0
Press. barometrica mm. 744,5
Umidità 96 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 4,0
Minima + 1,5
Cielo coperto, nebbioso.

"Agricolam beatum,,

Non farà meraviglia il titolo latino, se si pensa che il torpedone, uno di quei rossi torpedoni ben molleggiati, che correva mattiniero su una delle strade dolci alberate del pingue Friuli, trasportava dentro la sua panciuta e fiammeggiante carrozza tutte persone aventi dietro di sè per lo meno otto anni di scuola classica.

Il sole, appena levatosi dalla pianura fumosa, batteva a barbagli sui vetri, ora da un fianco ora dall'altro. L'aria frescolina, aventando giù dal cielo scoperto, spargeva pizzichi di sano umore fra i viaggiatori. Nelle soste, davanti alle sbarre bianco-nere di qualche passaggio a livello, l'allegria contenuta dalla corsa silenziatrice scoppiava in risate e voci. Gaia era la compagnia di quegli uomini, non più giovani: su molte teste scoperte brillava l'argento mescolato al biondo o al negro dei capelli, altre erano bianche del tutto, alcune calve. Nessuno aveva meno di quarantatre anni, e in mezzo a loro c'eran di quelli che avevan raggiunto i settanta; ma tutti nell'animo, quella mattina, si sentivano giovani; per tutti la prospettiva dell'età s'era ritratta di 25 anni. Per un giorno, di proposito convenuto, gli uomini della quarantina ritornavano giovinotti di diciott'anni e i più anziani riprendevano l'aria e le mosse che di fronte a quei giovani avevano avuto cinque lustri prima: tanto spazio di tempo era passato da quel lontano esame di maturità che li aveva uniti, scolari e professori d'uno stesso istituto, e il cui anniversario li univa ancora, dopo venticinque anni, in questo convegno. C'erano fra di essi figure illustri ed uomini oscuri; ingegneri, avvocati, medici, artisti che avevano già impresso il proprio nome negli annali della loro città o addirittura nel libro della storia, e c'erano degli umili impiegati il cui destino d'ignorabili era ormai segnato. Ma quel giorno tutti eran tornati sullo stesso piano: il tu che si scambiavano, l'atmosfera dei ricordi in cui rivivevano, uguagliava i valori umani, metteva a contatto di gomito chi era abituato a ricevere e chi a dare ordini, chi a vestire elegantemente di panno finissimo e chi a contentarsi d'abito ordinario e frusto. Uno dall'Inghilterra, un altro dalla Polonia, molti da lontane città d'Italia erano convenuti per ritrovarsi insieme quel giorno. I vecchi professori li osservavano, e loro stessi si osservavano furtivamente a vicenda, fra il chiasso e gli allegri ricordi, misurando la distanza degli anni trascorsi, onde ritrarre dalle recenti fisonomie le immagini giovanili d'allora. Alcuni erano così cambiati da durar fatica a riconoscerli. Parecchi non s'eran più rivisti dopo quell'esame di maturità.

La meta di quel loro viaggio era un paesello friulano, dove li attendeva un compagno che aveva invitato l'intera brigata in casa sua. In molti era viva la curiosità di veder questo antico condiscepolo che aveva fatto della campagna il suo mondo. Fra di loro c'erano costruttori d'aeroplani, architetti, chirurghi, uomini di penna e di legge, assicuratori e industriali, tutti uomini che vivevano nelle città e che la campagna la conoscevano, se la conoscevano, romanticamente. L'unico che si fosse dedicato all'agricoltura, era l'ospite che li attendeva.

Il paesetto era formato da un gruppo di case tutte di vivo mattone. Come arrivarono davanti alla casa padronale, uomini e bambini sbucarono dalle varie porte e affollarono la piccola piazza di spettatori. Un torpedone così fiorito di gente cittadina, e chiassoso, era davvero una meraviglia. Ma ben presto la meraviglia passò dalla parte dei nuovi arrivati, quando videro uscire dal portone della casa padronale e venir loro incontro, a gran festa, l'antico compagno con tutta la sua famiglia: madre, moglie e bambini.

Era lui, sempre lui come una volta, soltanto un poco più atticciato e maturo. A testa scoperta, senza capelli bianchi, col piccolo rotondo viso sorridente, con gli occhietti brillanti dietro le lenti. Si prodigò in forti strette di mano, in esclamazioni e in battute cordiali sulle spalle di coloro che ritrovava più familiari. La madre, che molti ricordavano e che sembrava esser rimasta all'età di venticinque anni prima, accoglieva ognuno, affabile e gioviale. Ora si vedeva come il carattere, fresco e tenace ad un tempo, della madre fosse passato nel sangue del figlio. Venne la volta della presentazione della moglie: un fiore slanciato, gentile, d'una bellezza luminosa. «Ah, volpone d'un campagnuolo», pensò fra di sè qualcuno «con'hai saputo sceglierti la tua donna!». Era questa la prima sorpresa; che in quella vita dura e semplice, dove la giornata è segnata dal giro del sole, senza raffinatezze nè svaghi sottili, egli si fosse presa per compagna una donna che appariva subito come l'incarnazione della grazia e dell'armoniosità civile; senza belletto nè fattura, ella rappresentava per sostanziale femminilità e leggiadria il tipo, non della donna moderna, ma della donna che ha l'eterno ufficio di rasserenare e confortare l'uomo operoso; l'essenza cittadina, priva dei suoi crucci decadenti, portava con quella donna il suo profumo di gentilezza nella vita e nella casa dell'agricoltore. I figli erano degni della madre: sani virgulti civilizzati.

La seconda sorpresa fu la casa, il cortile, l'orto in cui furono introdotti. Dappertutto regnava quella placida solidità che emana dalla ricchezza bene spesa, costruttiva e di gusto equilibrato. Sotto il sereno e ampio pergolato dove tutta la compagnia aveva trovato comodo posto, s'intrecciarono giocondi e familiari discorsi, alimentati dalla presenza delle donne, dall'aria buona e dall'idillica pace. Mentre i più conversavano, alcuni, guidati dal padrone, andarono a visitare le cantine, le rimesse, i granai. Cresceva in loro la meraviglia per l'organizzazione moderna e per lo spirito intraprendente del compagno: ma più che la vastità dei suoi possessi ammiravano la chiara visione ch'egli aveva del lavoro e del futuro. Quale incanto sentir parlare, come in tempi beati e lontani, che sembravano ormai irreali, del frutto che la campagna avrebbe reso di là a cinque, a dieci anni! Ma dunque c'era ancora chi non si spaventava delle difficoltà economiche, chi non viveva affannosamente della giornata ma trasportava con mente tranquilla il risultato dell'opera sua nell'avvenire? C'era ancora chi esprimeva anche con la propria fisonomia, riposata e vivace, la gioia del vivere e dell'operare, tanto diversamente dagli uomini cupi e travagliati della città? In molti nasceva, a tali considerazioni, una benevola ma pungente invidia per quel loro compagno fortunato. Fu allora che qualcuno esclamò scherzosamente: «Agricolam beatum!».

Nell'ampio cortile venne servita la colazione. L'abbondanza e la solida varietà dei cibi conciliava tutti i palati e li invitava allo schietto bere, che coltiva e rende più frizzante l'allegria. Senza farsi sentire, se non dall'orologio del campanile a cui nessuno badava, trascorrevano le ore. Le ombre ispessendosi giù dai tetti, recavano una deliziosa frescura; e la sera colse tutti di sorpresa.

Il torpedone rifaceva la strada della mattina in senso opposto, verso la città. Si cantava, ma s'avvertiva come uno sforzo per mantener vive la spensieratezza e la gioia. Quei «giovani» erano tornati uomini e già sulle loro fronti si stampavano i segni d'un'illusione finita. In alcuni la nuova esperienza acutizzava qualche punta di rammarico per la propria vita sbagliata. La campagna? Chi a diciott'anni s'era mai pensato ch'esistesse la terra, la buona terra a cui offrire i propri sogni e le proprie energie?

Giani Stuparich

Dietro lo schermo

Gli esercenti produttori -- Alcune cifre, alcuni incassi -- Ritorni

Si segnalò a suo tempo l'accordo intervenuto fra la «Metro Goldwyn» e il produttore di Aldebaran per la diffusione del film in Italia e all'estero. Tale accordo non era molto dissimile da quello poco prima intervenuto fra gli «Artisti Associati» e i produttori di Le scarpe al sole. Ora, per il diretto interessamento del Ministero per la Stampa e la Propaganda — Direzione Generale per la Cinematografia — e sotto gli auspici della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo si è costituito un nuovo ente produttore che ha una sua inconfondibile fisionomia. Il Comitato Nazionale degli Esercenti Cinema, nella sua recente riunione a Roma, ha infatti deliberato la costituzione di una società anonima avente per scopo principale la produzione di pellicole cinematografiche. Lo stesso Comitato Nazionale si è costituito in Comitato promotore della Società della quale saranno chiamati a far parte i principali esponenti dell'esercizio cinematografico italiano. Il capitale iniziale non sarà inferiore a un milione di lire, già per metà sottoscritto dagli stessi membri del Comitato.

Il nuovo apporto, che va a incrementare il gruppo dei produttori italiani, supera però di molto il suo significato materiale, già di per sè non indifferente. Dopo il noleggio, è ora l'esercizio che entra a far parte della produzione. L'esercente più non si limita a commerciare il «prodotto» film; ma ricco, almeno nei suoi elementi migliori, di una quotidiana esperienza, continuamente affinatasi nei più diversi contatti con il pubblico, con il «consumatore», potrà offrire anche il contributo di quella sua esperienza che, per la produzione della «merce» spettacolo non sarà mai abbastanza preziosa. (Conosco esercenti, direttori di sala, che ci son fatti un gusto e una competenza che farebbero impallidire quelli di molti produttori; che di un film ti sanno spiattellare, in quattro parole, un giudizio criticamente inappuntabile, e quanto mi di una critica, che forse ignora i trascendentalismi più o meno estetici, ma non dimentica mai quel minimo di coerenza e d'umanità con il quale ogni forma d'arte deve pur sempre fare i suoi conti).

***

Il lieto successo arriso ai film della nostra nuova cinematografia non accenna a scemare; e trapelano oggi le prime cifre che dovrebbero far riflettere quale ottimo affare sia il cinema quando lo si affronti con la necessaria preparazione. Volete sapere le cifre di alcuni incassi di «Casta Diva»? A Roma, nel primo giorno di visioni, 13.400 lire d'incasso; 22.850 il secondo giorno, 30.800 il terzo, 31.900 il quarto, con una media poi per i dieci successivi di 14.000 giornaliere. Contemporaneamente, a Milano: 15.600, 28.300, 35.000, 29.000, 26.000. A Torino: 7900, 12.300, 20.300, 17.800, 14.000. E a Napoli: 3500, 10.800, 13.100, 16.800, 14.000. Nei primi tre giorni di proiezione, in nove città italiane contemporaneamente, l'affluenza del pubblico fu di 140.323 spettatori; in un locale milanese di seconda visione il film tenne il cartellone per ventotto giorni consecutivi, con 87.771 spettatori e 302.414 lire d'incasso. Sono cifre da invogliare qualsiasi capitalista, amante di un ottimo «impiego» dei suoi baiocchi. Bastano, oltre ai quattrini, un po' di fede, e una serietà assoluta di propositi, di collaborazioni, di competenze. Senza quelle due parolette, «serietà assoluta», è anche il caso, come s'è visto più di una volta, di non riprendere nemmeno il becco d'un quattrino.

***

Ciò che fu torna e tornerà nei secoli — e nei semestrali programmi di lavorazione delle varie Case editrici. Data la penuria di soggetti plausibili e convincenti, si può fare ogni tanto un elenco di vecchi film muti che stanno per avere gli onori d'una nuova edizione, beninteso con un rifacimento integrale. *Solitudine*, girato da Fejos nel 1930 con Barbara Kent e Glenn Tryon sarà ora *L'affare di Susanna*, con Zasu Pitts. *Interferenza*, girato nel 1929 con Clive Brook, Evelyn Brent e Tom Meighan riapparirà con il titolo *Senza rimmorso*, interpretato da Elissa Landi e da Kent Taylor. *Attraverso l'uragano*, un trionfo del vecchio Griffith nel 1920 con Lilian Gish e Richard Barthelmess sta per riapparire con Henri Fonda, Slim Summerville e Rochelle Hudson. *Hôtel Imperiale*, uno dei pochi film girati ad Hollywood (1927) da Stiller, il benefattore di Greta Garbo, dovrebbe vedere uniti Marlene Dietrich e Charles Boyer, con il titolo *Invito alla felicità*, e con la regia di Lewis Milestone. Sono dell'altro ieri (1929) e di ieri (1935) *Anna Karenina* numero uno e due. Merle Oberon, Fredric March ed Herbert Marshall daranno vita a un altro *Angelo delle tenebre*, con il ricordo del primo (1926) che rivelò Vilma Banky e Ronald Colman. *Rose-Marie* la notissima operetta, fu interpretata nel 1929 da Joan Crawford e da James Murray: ora tocca a Jeannette Mac Donald e a Nelson Eddy. Nel 1923 Marion Davies trionfò in *La piccina di New York*; nel 1936 la stessa diva tenterà un altro suo trionfo, sempre più che mai fanciullina, dopo soltanto quattordici anni. Priscilla Dean fu l'acclamata eroina di *Sotto due bandiere* (1923); ora vi si cimenterà Simone Simon, la giovanissima attrice dello schermo francese che Hollywood ha recentemente voluta. *Gli ultimi giorni di Pompei* che nel 1926 rivelarono Maria Korda ha già pronta una sua nuova edizione, con Preston Foster e Dorothy Wilson. Con *La signora dalle camelie*, poi, inutile mettersi a fare i conti; è ormai tutta una dinastia, ancora non sazia, ancora non doma; pare che ora pretenda il sacrificio anche di Greta Garbo — se la grave malattia che l'ha colpita le permetterà di rimettersi presto al lavoro.

***

Il concorso indetto dalla Sezione Cinesperimentale del Gruppo Universitario Fascista di Padova per un soggetto da realizzarsi a passo ridotto in occasione dei Littoriali del Cinema e della Cultura dell'Anno XIV, che si svolgeranno a Venezia dal 20 al 26 del prossimo febbraio, si è chiuso con la partecipazione di quindici soggetti. La Commissione esaminatrice ha prescelto «635 R. N.» di Teo Ducci per la immediata lavorazione, segnalando inoltre «Garitta N. 4» di Riccardo Averini, «Contatti» di Fernando De Marzi e «Velocità» di Guido Pallaro.

***

Per qualche battista non eccessivamente... bonaria verso l'Inghilterra, *Il cardinale Richelieu*, l'ultimo film di George Arliss, ha avuto nel Regno Unito tali ostili accoglienze, che un critico di Los Angeles, Tell O'Darsa arriva a proporre, sulla «Press-Film», una misura un po' draconiana, ma cinematograficamente ineccepibile, nel caso in cui il boicottaggio inglese verso il film continui. Il Darsa, con tranquilla bonomia, propone che, a tranquillare l'eccessiva suscettibilità... storica inglese, una grande Casa editrice americana, ponga allo studio, con dovizia di mezzi, un grandioso film che rievochi la guerra anglo-boera, con la parte del Presidente Kruger affidata allo stesso... Arliss, già idolo d'ogni platea inglese.

***

Le bozze del prossimo fascicolo de *Lo schermo*, la bella rivista diretta da Lando Ferretti, ci portano la seconda puntata del referendum indetto su «Presente e avvenire del cinema a colori». Bontempelli se la sbriga con poche ma essenziali parole: «I profeti, in queste materie, fanno sempre cattiva figura. Forse che sì forse che no. Dipende dal più o meno di gusto di chi si servirà del colore». Damerini ritiene *Becky Sharp* interessante come esperimento. Machaty crede che «il film a colori, una volta giunto alla propria perfezione tecnica, terrà luogo totalmente del film bianco e nero. Ci aspetta certamente un gran numero di film orribili che abuseranno delle nuove possibilità, come il film parlato ha abusato delle sue possibilità sonore. Ma un giorno anche la tecnica del film a colori sarà dominata dallo spirito creatore dell'artista». Sacchi prevede che «la sostituzione del colore al bianconero sarà infinitamente più lenta e graduale di quel che non sia stato il passaggio dal cinema muto al cinema parlato. Per generalizzarsi, il colore avrà dovuto imparare a dosarsi; e per generalizzarsi il cinema a colori dovrà riuscire a diventare, come il bianconero, una grande forma d'arte spettacolare e narrativa». Infine Margherita Sarfatti: «Sono sicurissima che fra pochi anni il cinema nero sarà un arcaismo un poco ridicolo come è adesso il cinema muto. Ma, in genere, non si arriva di colpo al possesso artistico di un nuovo utensile. Io vedo fin d'ora la moltitudine dei nuovi film a colori che non saranno se non vecchi film bianchi e neri, con i colori sovrapposti. E il cinema avrà tutto da imparare dalla buona pittura circa la sensibilità dei rapporti e la stilizzazione fortemente intenzionale delle gamme cromatiche, dove niente può essere lasciato al caso».

m. g.

Sta per apparire il film esotico di Paul Paulin e di Ernesto Quadrone, «Mudundu». Ecco un'interprete indigena.

DA «MUDUNDU».

LE VICENDE DI UN ESODO

Emigrazione cieca

NEW YORK, gennaio.

Se per tradizioni, per costume, per attitudine mentale e per sistema di vita la borghesia meridionale era impreparata all'emigrazione, nelle spire della quale si trovò presa come in un turbine, intellettualmente ci era preparata ancora meno. Occorre ricordare quello che fossero a quei tempi i corsi d'istruzione media attraverso i quali passavano i figli della media e piccola borghesia, prima d'intraprendere all'università i veri e propri studi professionali.

Gli errori di una scuola

L'educazione che avrebbe dovuto formare la personalità dei giovani e prepararli alla vita, quale che fosse la carriera a cui si sarebbero dedicati poi, era a base classica. Ma del classicismo com'era inteso a quei tempi. Una faccenda, cioè, esclusivamente grammaticale. Con i vecchi metodi dei barnabiti e dei gesuiti, prevalenti in Italia prima che questa fosse riunita a nazione, per lo meno s'imparava a leggere i classici. Ma quando, per modernizzare gli studi, s'introdussero i sistemi filologici tedeschi, non ci fu, nelle scuole, altra preoccupazione che quella delle costruzioni e delle concordanze. Allo studente non era lasciata l'opportunità e la libertà di leggere e di gustare, anche non interpretando alla precisione, una sola pagina e neppure pochi periodi di un classico senza esser tormentato con la dissezione grammaticale e le quisquiglie filologiche. Sembrava che tutto lo scopo dell'insegnamento classico si concentrasse in quello. Ma sulla grandezza della civiltà classica, sulle maniere di vita dei popoli che la vissero, dell'influenza che della civiltà ebbe sulla nostra neppure una parola. Grammatica e analisi, analisi e grammatica fino all'esaurimento.

Dopo otto anni di tale tormento i giovani uscivano dalle scuole disgustati ed esasperati per il tempo enorme considerato perduto. Giuravano di non prendere più in mano un classico e consideravano gli autori antichi ed anche quelli di lingua italiana che fossero sotto l'influenza dei primi come dei terribili mezzi da cui non ci fosse nulla da apprendere. Di materie che avrebbero dovuto costituire la base dell'educazione necessaria alla vita e, in qualche modo, far da contrapposto alla vuotaggine dell'insegnamento classico se ne apprendeva poco o nulla. Lo studente non le teneva in alcuna considerazione perchè erano classificate secondarie. Un'infarinatura di scienze naturali e niente di biologia. La geografia era materia secondaria e la maniera come veniva insegnata ricordava assai dappresso quella delle lingue classiche. Interminabili e tediose liste di nomi di catene di montagne e di fiumi con i loro percorsi, di città principali e di golfi. Ma niente che l'animasse, niente che la rendesse una cosa viva. Come se quelle città, quelle coste e quelle pianure fossero disabitate, non avessero storia e non producessero nulla meritevole di essere ricordato.

Lo studio delle lingue moderne era pressochè inesistente. Un po' di francese nel ginnasio (grammatica sempre) e basta. Negli stessi istituti tecnici l'insegnamento dell'inglese diventava pietoso, affidato, com'era, a professori che non avevano mai sentito pronunziare una parola in dette lingue da un nativo. Quello che ne usciva fuori, specie nei riguardi dell'inglese, apprendendo la pronunzia con le regole date nei testi era semplicemente fantastico. L'inconveniente maggiore era che in seguito per imparare veramente a parlare qualche lingua straniera era necessario disfarsi prima (e non era poca pena) degli errori impressi nella mente e dei cattivi dirizzoni acquistati durante gli anni di scuola.

La gente fallita

Nel periodo universitario, anche quel po' di cultura generale assorbito nelle scuole medie svaniva. I laureati, di ritorno al loro paese, diventavano i tipici professionisti di provincia. E costoro si accinsero ad emigrare quando videro che l'esodo delle classi lavoratrici aveva assunto le proporzioni di una trasmigrazione di popoli come d'antico. Ad essi si aggiunsero una quantità di rappresentanti della borghesia che non avevano nè arte nè parte: professionisti mancati, commercianti falliti, gente che per una ragione o l'altra aveva dovuto interrompere una carriera. Non avevano una idea precisa della situazione geografica della terra dove intendevano emigrare, spesso neanche della lingua che vi si parlasse: non pochi credevano che al Brasile si parlasse spagnuolo e che Stati Uniti e Canada fossero una sola cosa. E la scelta dipendeva dal caso. Si recavano, per esempio, a Tucuman o non a Boston per il solo fatto che colà ci avevano un parente o un compare che li aveva invitati a raggiungerlo e aveva loro dato buone speranze. Ma era tutt'uno. Tra l'andare nell'Uruguay o in California non facevano molta differenza. Non era... America? Ebbene questo bastava.

In quanto alle condizioni di vita dell'una o dell'altra parte, si trovavano completamente al buio. Erano sospinti da una speranza incerta e informe che in America si facesse fortuna. Ma che cosa sarebbero andati a fare di preciso in America non lo sapevano neppure approssimativamente. Una sola idea concreta s'era impressa nella loro mente e li riempiva di invidia, di rancore, di sentimento di rivincita: il contadino rozzo ed ignorante ci aveva fatto fortuna. Che cosa non avrebbero saputo far loro che appartenevano alla classe istruita! E' difficile rendersi conto delle infinite tragedie a cui quest'idea falsa, questo paragone senza uguaglianza di termini ha dato luogo!

La leggerezza con cui si affrontava un passo decisivo per l'esistenza individuale dell'emigrato di classe borghese e della sua famiglia lo si rileva dalla nessuna importanza che questi dava alla conoscenza della lingua. Sembrava agli antichi signori in procinto di attraversare l'oceano che la lingua del paese dove si andavano a stabilire non costituisse alcun ostacolo al guadagnarsi la vita e a prosperare. Se uno avesse loro accennato alla difficoltà della lingua sarebbero caduti dalle nuvole. Vi avrebbero guardati in maniera come per dire: «e che c'entra la lingua?». E vi avrebbero citato l'esempio del contadino tale o del bracciante tal'altro che, a parte il non sapere l'inglese o lo spagnuolo, non sapevano neppure l'italiano. E non avevano fatto fortuna? Questa concezione insensata derivante dall'ignoranza assoluta delle condizioni di vita dei paesi d'emigrazione è stata causa di stenti e di dolori senza fine ed una delle ragioni principali dell'inferiorità in cui sono rimaste per tanti anni le nostre comunità in terra americana.

Amerigo Ruggiero

Il bimillenario di Orazio commemorato a Vienna

Vienna, 13 notte.

All'Università è stato solennemente commemorato il bimillenario di Orazio: nell'uditorio si notavano fra scienziati letterati ed artisti, il cardinale arcivescovo di Vienna Innitzer, il Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione Pernter e il presidente dell'Istituto italiano di cultura, senatore Francesco Salata, al quale il presidente dell'Accademia delle Scienze, prof. Redlich ha rivolto un particolare saluto mettendo in rilievo l'attualità permanente della cultura latina che ancora oggi è il rifugio dei popoli premurosi del proprio avvenire. La recitazione del Carme Secolare da parte dell'attore Siebert del Burgtheater è stata cagione di entusiastici applausi all'eterna grandezza di Roma.

Rudyard Kipling operato

Londra, 13 notte.

Il celebre poeta e romanziere inglese Rudyard Kipling, il quale alcuni giorni or sono compì i 70 anni d'età, è stato colto improvvisamente la notte scorsa da malattia mentre si trovava all'albergo a Londra con la moglie in procinto di partire per la Francia Meridionale. Egli ha dovuto essere trasportato all'ospedale, dove è stato sottoposto immediatamente a una operazione che venne compiuta dal chirurgo Webb-Johnson. La consorte di Kipling, dopo essere rimasta all'ospedale in una anticamera della sala operatoria, ha fatto ritorno all'albergo dove è tenuta regolarmente informata delle condizioni del marito. Questa sera a dodici ore dall'operazione l'ospedale informava che le condizioni dell'infermo sono soddisfacenti.

Mentre qui si segue con viva preoccupazione il decorso della malattia, nel Brasile come informano i giornali già da 48 ore si ritiene Kipling morto. Un messaggio da Rio de Janeiro alla «Reuter» annunziava l'altro giorno infatti, come si rileva questa sera, che l'accademia brasiliana aveva votato un ordine del giorno di condoglianza per la morte di Kipling.

Il nono Premio Bagutta viene assegnato questa sera

Milano, 13 notte.

Domani sera sarà assegnato, con il tradizionale baccanale, il Premio Bagutta, padre genuino di tutti i premi letterari italiani che da nove anni — tanti ne conta quello di Bagutta — sono poi pullulati. Come è noto, in seguito alla creazione del monumentale corso del Littorio che ha ingrandito e abbellito la città in uno dei punti più centrali, anche la vecchia «Trattoria Bagutta» ha dovuto sloggiare e trovare altra sede. Ed è in questa nuova sede, che cerca tuttavia di conformarsi all'antica per le bizzarrie pittoriche dei molti illustri frequentatori, che domani sera, tra spaghetti e fiaschi, il nono Premio Bagutta sarà decretato.

Però, a quanto pare, la cernita non sarà questa volta troppo laboriosa. La rosa dei candidati non si annuncia di molti petali. Si sa che in gara sono rimasti Stuparich, Tecchi, Buzzatti, Pestelli e Sacchetti. A meno che non si abbiano sorprese.

IL FUTURO MIKADO. Tsugo-No-Miya, il principino ereditario del Giappone, ha compiuto tre anni.

Il disastro del «Cartum» nelle dichiarazioni del pilota

Londra, 13 notte.

Davanti al tribunale consolare britannico di Alessandria d'Egitto, è comparso oggi il pilota Wilson, l'unico superstite del disastro dell'idrovolante «Città di Cartum», inabissatosi in mare a quattro miglia da Alessandria il 31 dicembre scorso. Il Wilson è apparso ancora debolissimo. Come si ricorda, egli è rimasto cinque ore in acqua dopo la catastrofe ed era stato raccolto da una torpediniera allo stremo delle forze. All'ospedale, per vari giorni, i medici lo considerarono in grave pericolo della vita. Egli ha fatto un racconto dettagliato dell'avvenimento, confermando che i tre motori dell'apparecchio si arrestarono simultaneamente, proprio un minuto dopo che aveva inviato l'ultimo messaggio radio per informare l'aeroporto di Alessandria che era in vista della città e che stava ritirando a bordo le antenne della radio. L'idrovolante volava allora a circa 300 metri di quota. Il pilota, lievemente preoccupato dell'arresto dei motori, iniziò subito la manovra di discesa per tentare un amarraggio di fortuna. Egli ha detto che impiegò un tempo più lungo del solito per mettere l'apparecchio in giusta inclinazione di amarraggio, data la mancanza delle eliche ma di non avere perso in tale manovra più di 30 metri di quota. Ciò nonostante, in meno di 15 secondi la carlinga sbattè contro l'acqua.

«Un secondo più tardi mi trovai in acqua, lanciatovi dall'urto. Vidi allora l'idrovolante in posizione quasi verticale, con la coda in alto. Impiegai circa 20 minuti per liberarmi dei vestiti. L'aeroplano era sempre visibile. Prima di cominciare a nuotare verso la costa, notai due persone sull'apparecchio una arrampicata sulla coda e l'altra che si aggrappava all'estremità di un'ala».

Alla domanda come fosse avvenuto l'urto contro l'acqua, Wilson ha spiegato che il contatto fu normale, ma che subito dopo la prua si immerse come se fosse stata investita da una grossa ondata. Il pilota ha poi riferito che il «Città di Cartum» aveva fatto rifornimento di benzina ad Atene e poi una seconda volta a Mirabella, nell'isola di Creta. I serbatoi contengono carburante per 6 ore e tre quarti e dovevano quindi averne per mezz'ora di avanzo. Responsabili del rifornimento del carburante erano ad Atene il meccanico di quell'aeroporto e il meccanico viaggiante sul «Città di Cartum», e a Mirabella solo quest'ultimo, il quale è perito insieme alle altre undici persone che si trovavano a bordo dell'idrovolante. Il tribunale consolare non ha emesso alcuna sentenza dopo queste dichiarazioni di Wilson, ma ha deciso di attendere la perizia tecnica la quale sarà data entro un mese. Alla fine dell'udienza i presenti sono rimasti un minuto in silenzio in omaggio delle vittime del disastro.

Ruba la dentiera ad un pazzo

Budapest, 13 notte.

Non consueto è il furto che giorni addietro una donna ha denunziato; la donna ha dichiarato alla polizia che un infermiere del manicomio aveva rubato la dentiera di suo marito ivi ricoverato.

Subito interrogato, l'infermiere ha risposto che lui la dentiera non l'ha affatto strappata dalla bocca del pazzo, ma l'ha trovata e l'ha venduta non sapendo a chi appartenesse. La spiegazione non è parsa molto soddisfacente; comunque l'infermiere ha dovuto risarcire il danno perchè la denunzia fosse ritirata.

L'autore di un triplice assassinio arrestato a Digione

Digione, 13 notte.

E' stato qui arrestato l'autore del triplice assassinio scoperto il 9 corrente, nel piccolo villaggio di Bellenot sous Orgy. L'assassino uccise in una casa isolata di campagna i due fratelli proprietari del podere ed il loro domestico. L'assassino, che è certo Guzuliakov, ha confessato il delitto.

Resti di una città sotterranea scoperti a Mosca

Mosca, 13 notte.

Mentre si eseguivano gli scavi per la costruzione della seconda linea della Metropolitana di quella capitale, sono stati rinvenuti i resti di un'antica città sotterranea che si fa risalire a 3000 anni fa. Le «città caverne» venivano costruite in Russia a quell'epoca, allo scopo di una maggiore difesa dai rigori invernali.

La Mostra de «La Stampa»

Cavalleri, Giani, Manzone

Allestendo la mostra dei pittori Vittorio Cavalleri, Giovanni Giani, Giuseppe Manzone, che s'inaugura oggi alle 17 nel salone de «La Stampa», oltre che presentare nelle loro caratteristiche «maniere» tre valenti artisti piemontesi, s'è voluto (come ieri l'altro dicevamo nell'annunzio) anzitutto riaffermare due verità troppo spesso negate o trascurate: la continuità, pure attraverso tempi nuovi e forme ed intenti rinnovati, di alcuni aspetti tipici della pittura del Piemonte: il diritto che questa pittura ha, nel più vasto quadro dell'arte italiana, ad essere valorizzata ed apprezzata appunto sotto codesti aspetti che una corrente della critica moderna tenderebbe invece a sminuire.

Appigliandosi infatti ai soli valori figurativi, abolendo — nell'esame delle opere — tutto ciò che, espressivamente, si affida a un'effusione sentimentale, a un pathos romantico, ad un modo che diremo «affettuoso» di scorgere, interpretare, rendere paesaggio, figura, natura morta, non si riuscirà mai a comprendere pienamente il senso della pittura piemontese, pittura cordiale, spontanea, antintellettualistica quant'altre mai. Si vedano questi tre pittori. Temperamenti diversissimi, età disparate dal più giovane Manzone agli anziani, e diciamo pure anzianissimi, Cavalleri e Giani, tecniche infine che non possono essere accostate. L'unità spirituale, tuttavia, di queste pitture è innegabile. Sarà, nel paesaggio, la suggestione di motivi simili a provocarla; sarà, nella figura, un'istintiva ripugnanza a violentare con la deformazione ed un troppo accentuato soggettivismo i dati offerti dalla realtà naturale; sarà, infine, uno spirito acuto di osservazione dei caratteri sia dei paesi sia delle persone; il fatto è che attraverso trent'anni di tempo e oltre quaranta lavori dei tre artisti un'unica vena poetica fluisce, un unico intento guida alla rappresentazione.

Le caratteristiche dei tre pittori sono troppo note per insistervi in modo particolare. Con diverse proporzioni sia Cavalleri che Giani e Manzone hanno qui dato il meglio dell'opera loro, vecchia o recente. Il primo, riaffermandosi non solo come colorista di raffinatezze rare, di eleganze robuste, ma mostrandosi anche, in parecchi ritratti, un costruttore di singolare potenza; il secondo, sfatando una buona volta una leggenda di manierismo aggraziato — troppo aggraziato — che pesa spesso sul suo nome (e basterebbe osservare le due superbe nature morte e il quadretto dei cavalli per convincersi della sua vigoria, del suo senso plastico, del suo schietto amore per la più genuina materia pittorica); il terzo riconfermando le sue eccellenti qualità di vivezza, di luminosità, di immediata comunicatività, le sue attitudini ad un vero e proprio canto cromatico dalle note schiette, squillanti, aperte come aperta è la sua anima elegiaca ad accogliere la sana bellezza della sua soleggiata terra astigiana.

La parola ci è venuta spontanea: elegia; e ci sembra realmente atta ad aiutarci alla comprensione di questa pittura piemontese. Elegia mondana è il *Ritratto in bianco* del Cavalleri, squisita espressione di romanticismo ottocentesco; elegie paesistiche sono le piccole e preziose vedute collinari del Giani dove l'acutezza della definizione pittorica, la precisa descrizione dell'ambiente nulla tolgono al più vasto senso melodico che se ne sprigiona; gagliarde elegie paesane, infine, le sommarie e disinvolte rappresentazioni del Manzone, il meno letterario dei tre pittori, il più atto a godere le sintesi e le franche rudezze del tempo nostro.

Ciò che oggi qui si scrive a proposito di questa mostra non è tanto critica delle opere quanto analisi (sommaria analisi) di temperamenti di autori. Ma nel caso specifico della pittura piemontese ci sembra difficile e quasi impossibile staccare gli uomini dal loro lavoro, le personalità umane dalla loro attività. Se v'è in Italia pittura che risenta l'ambiente, l'educazione morale e intellettuale degli artisti, questa è senza dubbio la pittura piemontese. E ci pare che quest'esposizione lo confermi.

mar. ber.

La conferenza Bonardi vivamente applaudita a Roma

Roma, 13 notte.

Sotto gli auspici della società Francia-Italia lo scrittore Pierre Bonardi ha tenuto alla sala Borromini la conferenza sul tema: «Ciò che ho veduto in Africa Orientale». Nella sala affollata di pubblico scelto, erano molte personalità della politica e dell'arte e una larga rappresentanza della colonia straniera.

Presentato dal sen. Borletti, presidente del comitato Italia-Francia, Pierre Bonardi ha parlato esaltando l'opera civilizzatrice di Roma nell'Africa Orientale. Il conferenziere, seguito col maggiore interesse e spesso interrotto da applausi di vivo consenso e di patriottico entusiasmo è stato alla fine della sua conferenza replicatamente acclamato.

Il «Polluce» individuato dai palombari dell'«Artiglio»?

Genova, 13 notte.

La flottiglia della «Sorima», malgrado la stagione invernale, sta attivamente occupandosi di ricuperi marittimi. In questi giorni l'*Arpione*, che ha scovato al largo di Camogli la carcassa del piroscafo *Washington*, ha già tratto alla luce alcune tonnellate di acciaio e rame, e il ricupero procede con ritmo crescente, date le favorevoli condizioni del mare.

Il *Rampino* e il *Raffio* si trovano invece impegnati nei pressi di Carloforte, all'isola di San Pietro, ove stanno procedendo al salvataggio del motoveliero *Regina Vincitrice*, gettato sugli scogli da una furiosa tempesta.

Infine il famoso *Artiglio* è tuttora nelle acque di Portolongone, ove si presume sia affondata la nave napoleonica *Polluce* col tesoro di Ferdinando IV. Del famoso vapore nessuna traccia precisa è stata finora trovata dai palombari. Probabilmente il veliero, affondato 130 anni or sono, è ricoperto da uno strato di fango e di sabbia. Una traccia sarebbe data da una ancora pescata proprio in questi giorni e che preluderebbe al ritrovamento del *Polluce*, dallo cui stive si spera di trarre l'oro, le gioie e gli altri preziosi che compongono il tesoro, il cui valore è fatto salire a una cifra addirittura enorme.

Anno 70 - TORINO - Martedì 14 Gennaio 1936 - Anno XIV Num. 12

58° GIORNO dell'assedio economico

Gli italiani sono impegnati su due fronti. Occorre che la popolazione civile non sia inferiore nello slancio ai reparti combattenti. La resistenza nella Madrepatria è condizione essenziale per la vittoria oltremare.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Gli amici degli inglesi

« Hanno la pelle nera e disprezzano i negri. Sono duri, vanitosi, cupidi. E' impossibile cavarne una parola sincera o un gesto disinteressato. Vi sfido a incontrare un abissino che una volta nella sua vita abbia carezzato macchinalmente il collo del suo asino o il cui sguardo si sia fermato un istante, anche per caso, su un fiore. Ammirano il sole e la luna solo perchè questi astri sono rotondi come i loro talleri ». (E. Helsey, sul Journal).

Il Reich ostile a ogni trattato
cui non abbia collaborato

Berlino, 13 notte.

Il tema del Trattato di Locarno, [illegible] o messo in forse, dagli attuali accordi e tentativi di accordo anglo-francese, continua a fare oggetto della più viva discussione di questi circoli politici che respingono in proposito, come una pura e semplice ritorsione, l'accusa dei giornali francesi che i dubbi e la perplessità tedesca altro non siano se non un pretesto per rimettere in [illegible] Locarno, con la lontana intenzione di trarre in forse anche l'attuale statuto della zona militarizzata.

I giornali non curano tale accusa e tirano diritto nella dichiarazione che le attuali conversazioni anglo-francesi ledono lo spirito ed il fatto dell'impegno di Locarno, e sono inconciliabili con una leale esecuzione di esse.

Approfittando della odierna celebrazione dell'anniversario della Saar, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* ritorna oggi sull'argomento.

« I garanti di Locarno — scrive — si sono obbligati a proteggere la Germania, come la Francia, contro un qualunque non provocato attacco. Oggi sventola su tutta la Germania la bandiera in ricordo della nostra vittoria della Saar, con la quale, secondo la dichiarazione del Cancelliere, è sparita per sempre l'ultima questione territoriale fra i due paesi. Nessun tedesco pensa ad attaccare la Francia; tanto più dobbiamo però pretendere che nessuno dei due garanti faccia oggetto di accordi speciali, con una delle due Potenze garanti, uno solo dei due casi speciali di Locarno, quello cioè contro la Germania ».

In maniera categorica il giornale scrive che il Trattato di Locarno « non permette il minimo accenno, la minima ombra di trattative o metodo di trattative unilaterali in materia. Quindi dice:

« L'anno scorso, in relazione al Protocollo di febbraio, si parlò di una Locarno aerea e la Germania era in via di principio pronta ad una Locarno aerea, ma non però a dare il proprio consenso a accordi aerei speciali degli altri. E se l'Inghilterra, con le attuali trattative con la Francia, intendesse per caso ritornare a quel punto di partenza, questa apertura unilaterale della conversazione aerea sarebbe un cattivo principio ».

La tesi del giornale è che a trattative alle quali la Germania non abbia preso parte fino dal principio, essa non abboccherà più. Ma anche questo giornale dà alla Francia più che all'Inghilterra la responsabilità maggiore delle attuali trattative riconoscendo all'Inghilterra il tentativo di moderare formalmente almeno il lato spiacevole che esse presentano alla Germania.

A questo riguardo, anzi — ed è questo il punto più importante dell'articolo — il giornale si mostra informato che una domanda alla Germania, da parte dell'Inghilterra, ha preceduto le attuali trattative anglo-francesi:

« L'Inghilterra — scrive — ha creduto di non poter del tutto astrarsi da conseguenze per un appoggio della Francia nel Mediterraneo ed ha sentito realmente il bisogno di informarsi su quali impressioni, certi accordi, susciterebbero a Berlino se fossero conclusi. Sicuramente sarebbe stato assai gradito all'Inghilterra che la Germania le facilitasse il pagamento del prezzo alla Francia; ma Londra, a quanto sappiamo, ha dovuto ben presto apprendere che noi non potevamo ciò fare, non potevamo cioè, come potenza di Locarno, acconsentire ad una unilaterale discriminazione. Se così non fosse stato — conclude — e Londra avesse diversamente agito o dovesse diversamente agire, ne verrebbe fuori naturalmente una situazione nuova ».

La *Frankfurter Zeitung* poi ha, in una nota da Parigi, un accenno importante a proposito di voci di nuovi tentativi di pace, nella quale mette a posto l'insigne malafede con cui da parte di taluni giornali francesi si è parlato a suo tempo del discorso di Pontinia, in confronto alle proposte anglo-francesi di Parigi.

« Quando — dice il giornale — alcuni giornali francesi tentano di giustificare il voltafaccia della politica francese col discorso di Pontinia, cioè a dire quando essi affermano che Mussolini ha commesso un errore a non afferrare in tempo l'ancora di salvezza delle proposte di pace, essi trascurano del tutto il fatto che quest'ancora (in forma delle indiscrezioni parigine e della irritazione della pubblica opinione inglese) fu ritirata prima che avesse potuto essere afferrata ».

G. P.

Esercitazioni navali inglesi
nelle acque elleniche

Atene, 13 notte.

Stamane dietro ordine del Ministero della Marina e in seguito all'invito rivolto dal capo della squadra dei caccia inglesi ancorata al Pireo si sono riuniti sulla banchina del Falero il capo di Stato Maggiore della Marina, l'alto personale del Ministero della Marina e dell'arsenale, il capo della squadra dei sommergibili ed ufficiali rappresentanti tutte le unità della flotta greca per imbarcarsi e seguire le esercitazioni della squadra inglese nella baia di Salonicco. Poco dopo è giunto il Principe ereditario Paolo, ricevuto dagli ufficiali greci e dal capo della squadra inglese. Anche egli ha accettato l'invito di seguire le esercitazioni. Quindi tutti si sono imbarcati e la squadra inglese ha lasciato il porto.

Commentando la notizia, i giornali affermano che non si deve attribuire al fatto nessun altro carattere se non quello del ripristino di una antica consuetudine.

(Stefani).

HITLER risponde dal balcone del palazzo della Presidenza alla folla acclamante che si è ammassata nella Wilhelmstrasse.

Lo smantellamento graduale
del New Deal di Roosevelt
Tasse giudicate incostituzionali

Washington, 13 notte.

La Suprema Corte sta sistematicamente mandando in frantumi tutto il New Deal rooseveltiano. Prima con la invalidazione del N. R. A. ha annullato quella parte che si riferiva specificatamente all'industria, poi con la sentenza di alcuni giorni or sono ha buttato all'aria il programma agrario. Oggi ha cominciato a demolire le varie leggi speciali che avevano instaurato il New Deal in campi circoscritti o che delle due leggi fondamentali anzidette erano un'emanazione diretta.

Con sentenza oggi pubblicata infatti la Suprema Corte ha invalidato la famosa legge Bankhead per la disciplina della produzione cotoniera. L'annullamento dell'*Agricoltural Adjustment Act* aveva già lasciato prevedere la sentenza odierna sicchè essa non ha prodotto eccessiva sorpresa. Ma tale invalidazione produce delle forti conseguenze sul bilancio della Confederazione. La sentenza odierna infatti riconosce agli industriali del cotone che dovessero pagare le così dette « processing taxes », il diritto di sospendere tale pagamento, confermando in ciò le sentenze emanate in precedenza dalle magistrature inferiori. Per i cotonieri soltanto trattasi di circa duecento milioni di dollari che vanno ad aggiungersi al miliardo di dollari di tasse di lavorazione il cui pagamento è stato sospeso automaticamente con la invalidazione dell'A.A.A. Per l'esattezza occorre aggiungere che la sentenza odierna della Corte Suprema è, per quanto riguarda la tassa, soltanto una parziale sconfitta per il Governo; essa infatti riconosce ai contribuenti il diritto di « sospendere » il pagamento delle tasse ma nulla dispone nel merito.

Nel caso concreto del ricorso dei molitori di riso della Luisiana, essa si limita a dichiarare che per il periodo che intercorre tra l'entrata in vigore dell'emendamento dell'A.A.A. (24 agosto 1935) e la sentenza invalidatoria dell'altra settimana bene hanno fatto le magistrature inferiori a concedere ai contribuenti il diritto di « sospendere » il pagamento delle *processing taxes*. Non si è invece pronunciata sulla costituzionalità dell'emendamento il quale, come è noto, chiedeva a tali contribuenti di dimostrare che essi avevano sostenuto l'onere del tributo e non lo avevano riversato sul consumatore. Su questo punto la Corte dovrà decidere con ulteriore sentenza che, se avversa al governo, obbligherà questo a rimborsare anche le tasse già riscosse.

La Corte ha rinviato la pubblicazione di un'altra importante sentenza, quella sul ricorso della società elettrica Alabama Power Company contro la Tennessee Valley Autority, ente di diritto pubblico, che aveva cominciato a distribuire energia ai privati in concorrenza con la società privata a prezzi naturalmente inferiori.

(United Press).

Re Carol torna a Bucarest
Il valore della visita a Belgrado

Vienna, 13 notte.

Re Carol di Romania ed il Principe Ereditario Michele terminata la caccia alle anitre e alle oche selvaggie nella reale riserva jugoslava di Petrovcic hanno fatto ritorno a Bucarest oggi essendo partiti da Belgrado la notte scorsa.

Un comunicato ufficiale dice che Re Carol si è recato a Belgrado per ricambiare una recente visita della sorella Regina Madre Maria di Jugoslavia; nè al momento attuale noi disponiamo di elementi i quali consentano di asserire che sono viceversa esatte le informazioni apparse nella stampa secondo cui la visita avrebbe avuto alto valore politico. Poichè Re Carol si è incontrato sia con il Principe Reggente Paolo che con il Presidente del Consiglio Stoyadinovic l'ipotesi non è da scartare senz'altro; alla obbiezione che ad un colloquio politico avrebbe dovuto essere presente il signor Titulescu, capo responsabile della politica estera romena, si può forse replicare osservando essere notorio che sovratutto nell'ultima fase europea le vedute del signor Titulescu non hanno sempre coinciso con quelle della Corona e di altri fattori. Del resto i Sovrani balcanici sogliono adesso intervenire nelle azioni politiche interne e internazionali direttamente e apertamente.

La condanna a morte
di tre attentatori del Ministro polacco dell'Interno

Parigi, 13 notte.

Si ha da Varsavia che tre condanne a morte sono state pronunciate oggi dal Tribunale regionale di Varsavia, in un processo contro dodici ucraini, membri dell'organizzazione ucraina nazionalista, implicati nell'assassinio del ministro polacco dell'Interno, Bronislao Pieracki, avvenuto il 15 giugno 1934.

La pena di morte pronunciata in prima istanza dal Tribunale, è stata commutata in quella della detenzione perpetua in virtù della recente legge di amnistia. I condannati a morte sono: Stefano Bandera, Lebed e Karpyhiec. Due accusati, Klimyszyn e Sidhainy, sono stati condannati alla detenzione a vita, ed un altro a 15 anni di prigione. Gli altri sono stati condannati da sette a otto anni di prigione.

E' probabile che gli avvocati difensori interpongano appello. Durante la lettura della sentenza, il Tribunale era vigilato dalla polizia.

Tre battelli naufragati
durante una tempesta

Parigi, 13 notte.

Un telegramma da Seattle annunzia che la stazione guardiacoste di Point-Adams ha comunicato che due e forse tre battelli sono naufragati sulle roccie durante la tempesta. Il numero dei feriti sarebbe elevato. Tre uomini sono stati visti aggrappati ad un relitto, che sarebbe quello del cargo *Jowa*. La stazione guardiacoste di Astoria ha confermato che il cargo *Jowa* era affondato durante la tempesta e che i 35 membri dell'equipaggio sono periti.

Un cadavere in un fiume
trovato mercè una rabdomante

Parigi, 13 notte.

Un interessante caso di rabdomanzia è stato segnalato nei Perigord. Da diciotto giorni era scomparso da Perigueux l'impiegato di un molino, certo Faye, e tutte le ricerche non avevano dato nessun risultato. La vedova volle allora recarsi da una rabdomante di Bordeaux, la signora Moreni, cui chiese di ricercare lo scomparso che si supponeva caduto nel fiume Isle. Con la bacchetta e il pendolo, la signora Moreni stabilì che lo scomparso non era più in vita, e dopo aver seguito mentalmente il percorso fino alle rive del fiume, indicò che il cadavere si trovava nel luogo detto « Pont-Cassé » a quattro chilometri di distanza. Invitata a recarsi sul luogo, la signora Moreni si recò a Frigueux e, ricercato il cadavere con il suo pendolo, lo scoprì nel punto esattamente indicato. Si è accertato che il disgraziato cadendo nel fiume si era rotta una gamba.

L' anniversario della Saar

Saarlouis ribattezzata
col nome tedesco di Saarlautern

Berlino, 13 notte.

Tutta la popolazione del territorio della Saar ha oggi solennemente festeggiato il primo anniversario del suo ritorno in seno della Patria, in forza del plebiscito del 13 gennaio dell'anno scorso. Le campane di tutte le chiese del territorio hanno stamattina suonato a stormo rammemorando ai saarlandesi il giorno della libertà intanto che su tutti gli edifici pubblici e sulle case private sventolavano le bandiere; anche in tutto il Reich la storica data è stata sottolineata dall'imbandieramento generale di tutti gli uffici governativi e degli enti pubblici, nonchè di numerose case private.

Sulla Saar molta gente era accorsa dai territori vicini per assistere alla celebrazione; e numerose autorità e gerarchie del partito erano anche accorse. In rappresentanza del capo e Cancelliere Hitler e del Governo del Reich la celebrazione è stata fatta dal Ministro degli Interni Frick.

Un lago di melma
dove sorgevano due città

Bogotà, 13 notte.

(S.I.A.) - *Alla riunione straordinaria del Gabinetto, il Ministro degli Interni ha fatto il bilancio delle vittime e dei danni causati dal terremoto in Colombia dall'agosto 1935 alla prima decade del gennaio 1936. Nel terremoto del 8 agosto u. s. la cittadina di Pasto rimase pressochè distrutta insieme ai villaggi Aldena, Yacuanguer e Yalmanta.*

Nel recente terremoto le cittadine di Tuquerre e La Chorrera sono scomparse; un lago di melma ricopre ora la zona ove sorgevano le due piccole industriose città. I paesi di Sapuyes e Ospina hanno subìto la stessa sorte. Per un raggio di 14 chilometri il terreno è tutto sconvolto; in più luoghi si sono aperte voragini profondissime dalle quali escono gas asfissianti. Il totale delle vittime si fa ascendere ad un migliaio. I danni a cinque milioni di pesos colombiani.

Nella zona devastata tre reggimenti di fanteria provvedono alla costruzione di capanne per ricoverarvi i superstiti dispersi per la campagna circostante sotto una pioggia torrenziale.

Il vulcano Cumbal continua la sua paurosa attività.

Grave epidemia
tra operai addetti ad uno scavo

Washington, 13 notte.

Grande impressione ha prodotto in seno al Congresso la notizia che fra le masse operaie occupate nella costruzione di un canale sotterraneo a Gauley Bridge, nel West Virginia, il quale fa parte del complesso di impianti di una potentissima centrale elettrica, si sono verificati varie centinaia di casi di « silicosi », malattia prodotta dalla respirazione d'aria impregnata di polvere silicea, che è ritenuta praticamente incurabile e condanna chi ne è colpito a sicura morte entro breve tempo.

I lavori della galleria furono iniziati nel 1930 e richiederanno ancora qualche anno per il loro completamento. Sembra che i primi casi della terribile malattia risalgano all'inizio dei lavori e il loro numero sia aumentato durante il corso dei medesimi. Il diffondersi della malattia è dovuto a inadeguate misure di protezione degli operai disposte dagli imprenditori. E' in corso un attivo movimento in seno al Congresso per provocare una rigorosa inchiesta del governo.

La «decana di Parigi»
ha compiuto 104 anni

Parigi, 13 notte.

Ieri a Reims, come vi abbiamo informati, il deputato sindaco on. Marchandeau consacrava decana della Francia la signora Bombaron di 107 anni. Oggi, una cerimonia pressochè identica si è svolta a Parigi ove la signora Aufaur la quale ha compiuto il 104.o anno di vita, ha ricevuto il titolo di « decana di Parigi ». La centenaria, che si è prestata di buon grado alle esigenze dei fotografi e dei cinematografisti, interrogata sulla sua longevità ha risposto di avere semplicemente osservato durante tutta la sua vita, una linea di condotta semplice e rettissima. Essa ha vissuto consacrandosi unicamente ai suoi figliuoli; mai si è preoccupata di sapere se possedeva un cuore od uno stomaco: in questo sta forse il segreto della salute che non l'ha mai abbandonata. Essa non desidera ora che una sola cosa: vivere ancora abbastanza per poter vedere crescere i suoi pronipoti.

Stato d'assedio a Canton
per l'agitazione degli studenti

Sciangai, 13 notte.

Essendo scoppiati disordini gravi a Canton dove parecchie migliaia di studenti appartenenti a diversi partiti politici sono venuti a conflitto, le autorità della città hanno proclamato lo stato di assedio e la chiusura delle scuole per un giorno. Parecchi studenti e studentesse sono rimasti gravemente feriti. La truppa ha occupato i punti principali della città allo scopo di impedire agli elementi comunisti di approfittare del movimento scoppiato fra gli studenti contro l'autonomia della Cina settentrionale.

(Radio Stefani).

LA SORELLA DI RE ZOG, Principessa Senije, e il Principe Abib di Turchia, in viaggio di nozze in Italia, fotografati al loro arrivo a Roma. (Telefoto).

Una madre e i suoi otto bambini
carbonizzati nella casa in fiamme
Il padre assiste impotente alla orribile tragedia

Londra, 13 notte.

Una impressionante sciagura è avvenuta la notte scorsa a Tyldesley, nel Lancashire, nella casetta di un minatore trentanovenne, certo Adamo Tyrer, padre di otto bambini. Egli è stato svegliato improvvisamente dal fumo prodotto da un incendio che si era sviluppato nella casa. Il Tyrer, aperto l'uscio della stanza che dava sulla scala, trovò questa avvolta dalle fiamme. Egli si gettò allora dalla finestra della camera da letto alta cinque metri dal suolo e tentò poi di raggiungere la famiglia da una porta posteriore. La moglie e otto bambini dormivano in due altre stanze ed egli li svegliò gridando dalla strada come un forsennato. La donna si affacciò alfine alla finestra e il minatore le ordinò di gettare i bambini uno ad uno in modo da poterli afferrare ma la donna tra le fiamme e il fumo, svenne e cadde all'indietro.

La casa bruciava già come un rogo. Pazzo di disperazione il minatore sfondò in parte una si trovò dinanzi a una fornace: la scala di legno era stata già distrutta anche da quella parte.

I vicini che intanto erano accorsi, tentarono di giungere alla finestra del primo piano con delle scale, ma dal vano già uscivano le fiamme. Quando arrivarono i pompieri, il tetto crollava seppellendo sotto di sè l'intera famiglia.

Il fuoco è stato domato solo dopo molte ore. Dalle macerie sono stati estratti i cadaveri della donna e degli otto bambini orribilmente carbonizzati. Le nove salme sono state trasportate alla cappella mortuaria attraverso una folla di uomini e donne, inginocchiati al loro passaggio. Il Tyrer è stato trasportato all'ospedale in condizioni gravissime. Cadendo dalla finestra si era spezzata l'osso nasale e aveva riportato altre fratture non indifferenti in diverse parti del corpo.

Tutto è pronto
per l'esecuzione di Hauptmann

New York, 13 notte.

« Jefsie » Condon, prima di lasciare precipitosamente gli Stati Uniti, si sa ora che ha scritto una serie di articoli non ancora pubblicati, che contengono nuove testimonianze impressionanti e nuove rivelazioni sul rapimento del bimbo di Lindberg. « Jefsie », redigendo quegli articoli, aveva sperato che non sarebbero stati pubblicati se non dopo l'esecuzione di Hauptmann, e a tale scopo si era imbarcato per l'America del Sud.

Ecco, secondo i giornali americani, i principali fatti nuovi che il più importante testimonio a carico nel processo Hauptmann rivela nei suoi articoli. « Jefsie » afferma anzitutto d'aver visto del sangue nella culla del bimbo quando il 9 marzo 1932 trascorse la notte a Hopewell, nella abitazione dei Lindberg, subito dopo che il ratto era avvenuto; egli afferma pure che il biglietto del rapitore per esigere la taglia non fu lasciato da questi nel lettino, ma fu trovato sulla finestra. D'altra parte « Jefsie » confessa ora che durante la sua conversazione telefonica con il famoso « John », che fu poi identificato per Hauptmann, egli aveva udito anche un'altra voce, quella di un secondo membro della banda, voce che aveva un forte accento straniero. « John » durante questa conversazione, parlava di due altri complici che egli chiamava numero 1 e numero 2, dicendo di non essere che un subordinato. Infine Condon afferma che gli erano stati offerti cinquantamila dollari, affinchè mutasse la sua versione, e annuncia che consacrerà il resto della sua vita a far luce sui piccoli misteri di questa vicenda.

Il governatore Hoffman ha dichiarato, come si sa, che, date le nuove affermazioni del Condon, principale testimone d'accusa, affermazioni che tanto differiscono dalla deposizione da lui resa durante il processo, una inchiesta diventava necessaria per stabilire la veridicità della sua testimonianza. Ma oggi l'Attorney generale Wilentz, nemico politico di Hoffmann, ha dichiarato per parte sua che nulla verrà fatto per ricondurre « Jefsie » agli Stati Uniti, ed ha aggiunto che il governatore generale Hoffman non aveva i poteri di accordare ad Hauptmann una dilazione.

Intanto l'avv. Lloyd Fisher, difensore di Hauptmann, ha chiesto il concorso di vari avvocati di Washington per presentare una nuova richiesta alla Corte Suprema degli Stati Uniti per impedire l'esecuzione del suo cliente. Nelle prigioni di Trenton però tutto è già pronto per l'esecuzione, fissata pel 17 corrente, alle 20. La sedia elettrica è stata verificata accuratamente ed il suo funzionamento è perfetto, se si deve credere alle compiacenti dichiarazioni del carnefice di Nuova Jersey. Il direttore della prigione, Kimberling, ha preso tutte le disposizioni affinchè l'esecuzione venga registrata su dischi « per il caso in cui Hauptmann volesse fare una confessione o una dichiarazione all'ultimo momento ».

A tale riguardo vari microfoni sono stati installati e minutamente verificati. Uno dei guardiani della prigione ha rappresentato sulla sedia elettrica la parte del condannato.

TEATRI

All'Alfieri: Scirocco di Herczeg

Questa commedia potrebbe anche intitolarsi: inquietudini di donna. Nervosità, scontentezza, insofferenza: si sfiora il solito adulterio, si sfugge per miracolo al richiamo di una passione giovanile, poi ci si vince, si ragiona, si ritrova il dominio di sè e degli altri. E infine la maternità giunge provvida, benefica, a rimettere tutte le cose a posto, a ricondurre la pace, il chiaro ottimismo delle idee e dei sentimenti. All'ultima scena, per quel mistero che è ormai vivo in lei, Dora Rooser dichiara al marito vecchiotto, pedante, geloso, anche volgare, anche vile per eccesso di gelosia, gli dichiara che d'ora in poi sarà buona, buona, si curerà della casa, e che sarà sempre festa, una dolce festa famigliare. Ma non si illuda quell'uomo anziano e di così scarso senno: non lo amor suo, per amore di lui — certissimamente indegno — sarà festa; ma per il piccolo, per quello che ha da nascere. V'è qui la trama, l'abbozzo di una commedia psicologica, varia, delicata, patetica, con un epilogo quasi commovente, o per lo meno idillico. Se non che a rappresentare, o forse diremmo meglio a descrivere questa crisi femminile, l'autore s'è giovato di mezzi, ora comici, ora romantici, ora d'intrigo, che non sempre si intonano alla grazia leggera e sfumata del caso psicologico. Dora Rooser, è cantante di grido, legata alla vita e all'arte di un maestro di musica e compositore tra i più celebrati e discussi. Io ho inventata la musica — grida questa specie di novrastenico — io, io, io... Dora è per lui uno strumento; non donna, non cuore vivo, dolente o nostalgico, ma strumento. E con quali follie ed esigenze, con quali egoismi non la tormenta: è l'artista che riduce ogni aspetto, ogni ragione della vita ai soli motivi dell'arte, del successo, della gloria. Il resto non conta per lui. Personaggio di una fatuità intollerabile, e anche un po' buffo. Dora in uno scatto di nervi se ne libera, e accetta di diventar moglie di uno scienziato, il professor Tamas. Non è fortunata la poverina. All'egoismo aggressivo e tumultuoso del musicista, si sostituisce l'egoismo metodico, snervante del professore. E tanto geloso — già l'accennammo — da compiere una inaudita bassezza. Tamas incarica il cugino Fabian, ritornato or ora da un lungo viaggio nel Pacifico, di far la corte alla moglie, di tentarla, per vedere come si comporterà. Vecchissimo spunto. Ma anche su questo corteggiatore Dora cade male. Tutti gli uomini che l'infelice incontra non sanno vedere nella donna che un mezzo, o ad acquistare fama o a raggiungere una dignitosa e soddisfatta tranquillità domestica, o a procurarsi il piacere. Fabian, dopo quegli anni di esperienze esotiche, tra donne spalmate d'olio e selvatiche, messo a contatto di lei, gentile, profumata, vaporosa, perde la testa. E avendo perso la testa, combina molte sciocchezze. Il che aiuta Dora a salvarsi. Diciamo la verità, se essa resiste ai vari impulsi del temperamento e alle seduzioni della vita, è anche perchè queste seduzioni le si presentano sotto un aspetto piuttosto discutibile. Il maestro ritorna per riportarsela via; ed essa fa capire che quella è una tentazione forte: arte, viaggi, fama... Ma noi che vediamo con i nostri occhi di spettatori quanto sia ridicolo quel tipo di musicista e di megalomane, non possiamo far troppo caso della vittoria di Dora, che rimane presso il focolare. In quanto a Fabian, s'è detto: uno sciocco. Insomma, tutti questi uomini, roba da far cascar le braccia. Ed è proprio qui, per l'intervento di questi personaggi privi di umanità, e grotteschi, per l'intrigo da vaudeville, che la unità, il carattere psicologico della commedia si disperdono. La fusione tra i vari elementi intimi e scenici è labile, la figurina della donna si complica senza definirsi, e le scene si sovrappongono senza riprendersi e serrarsi in un centro morale e teatrale.

Evi Maltagliati ha recitato con attenta e gentile varietà, ma ha « recitato », senza alzarsi troppo al di sopra di un certo convenzionalismo scenico, graziosa tuttavia, e intorno a lei, accurati, piacevoli, il già ricordato Porelli — che diede al maestro di musica tratti vivaci e caricaturali —, Cervi, Tofano, e la Gardini, in un riuscito lipetto femminile. Ad ogni atto applausi.

f. b.

Una novità di C. G. Viola

Milano, 13 notte.

Questa sera al « Manzoni » la Compagnia Merlini-Cialente ha rappresentato un nuovissimo lavoro in tre atti di Cesare Giulio Viola dal titolo „E lei giuoca... Protagonista invisibile è un bambino, figlio illegittimo di un avvocato che ha sposato una donna sterile. Il Viola affronta con vigorosi e originali elementi di drammaticità, e nello stesso tempo di ironia, i vari problemi che scaturiscono da una situazione del genere, smascherando ipocrisie sociali e spirituali e dando accenti di squisita poesia alle sue conclusioni.

Il successo è stato vivissimo ad ogni atto: cinque chiamate si sono avute dopo il primo atto; otto dopo il secondo e sei alla fine del terzo. Due applausi sono pure da registrare a scena aperta. Anche il Viola fu più volte evocato con gli interpreti.

Recitazione eccezionale, specie da parte della Merlini e del Cialente.

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 13. — [illegible] Notevoli rialzi a [illegible] del mercato a realizzazioni [illegible] nei valori che avevano raggiunto i maggiori aumenti.

Pr. Young 103,50; Reichsbank 182 [illegible]; Berliner Handelsges 116; Deutsche Bank 87; Dresdner Bank 87; Commerz- u. Privat-Bank 87; Norddeutscher Lloyd 17 5/8; A.E.G. 37 [illegible]; I. G. Farbenindustrie 149 [illegible]; [illegible]; Ver. Glanzstoff Elberfeld 156; Bemberg 104; Zellstoff Waldhof 110; Salzdetfurth 185; Harpener Bergbau 109,50; [illegible] Braunkohlen 216,75; Mannesmann 81,25; Klöckner Werke 85 7/8; Hoesch, Köln 85 3/8; Siemens & Halske 167,00; El. Licht und Kraft 13[illegible]; Aku 55 [illegible].

ZURIGO, 13. — Tendenza sostenuta. [illegible]; Motor Columbus 197; Saeg 23; Un. Banche Sv. 145; [illegible]; Credito Sv. 572; Hispano 897; Elektr. Licht u. Kraft 117; Gesfürel 36,25; Aluminium 1625; Bally 870; Brown Boveri 71; Lonza 88; Nestlè 796; Sesilione 172; Young 24,90.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il **Ministro per la Stampa e la Propaganda** e i **Funzionari del Ministero** annunziano con dolore e con fierezza l'eroico sacrificio del camerata

Barone Alberto Ostini

Medaglia d'argento al Valor militare - Sottotenente pilota di complemento - Volontario di guerra - R. Addetto consolare

avvenuto in seguito ad un incidente di volo nel cielo di Massaua l'11 gennaio 1936-XIV.

Il Conte Avv. **Eugenio Cocito** colla famiglia, ringrazia commosso quanti resero tributo di preghiere e rimpianto al carissimo fratello

Conte Comm. Ing.
FERDINANDO COCITO

Il funerale di trigesima sarà celebrato in S. Massimo, sabato 8 febbraio, ore 11.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

E' mancata ai suoi cari

Rolando Margherita
ved. MARTINENGO

lasciando nel dolore i figli, figlie e nipote. I funerali avranno luogo martedì 14 corr. alle ore 15,30 partendo da via Giulio, 29. Si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno al mesto accompagnamento. (1055)

✝

Dopo lunga malattia, mancava all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

MARIO MANGIARDI

Ne danno il doloroso annunzio la madre **Gelso Teresa** ved. **Mangiardi**, la moglie **Borello Maria**, la figlia **Ada**, zii, zie, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani mercoledì 15 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Piccino Delpiano, 8. Per espressa volontà del Defunto, non si accettano fiori. Il presente serve di partecipazione personale e si ringrazia fin d'ora le persone che vi prenderanno parte.

Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

I **Dirigenti** ed il **Personale** della **Ditta E. B. Ghiglietti**, hanno il dolore di annunziare la perdita del signor

MARIO MANGIARDI

Titolare della Ditta.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Confortata dai suoi cari e sorretta dalla Fede e dalla Benedizione Papale tornava a Dio l'anima di

OTTAVIA FERRARIA

Con tanto dolore ne danno l'annuncio i fratelli: **Bernardo**, Cav. **Giovanni**, **Maria** col marito **Maffiotti Pietro** e figli, **Cesare** colla moglie **Rosina Dondari** e bimbe, il cognato Geom. **Feroggio Maggiorino** e famiglia, la zia **Castellano**, cugini e parenti tutti.

Torino, 13 gennaio 1936-XIV.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo in Torino il 14 gennaio, via Avigliana, 6, alle ore 11, ed in Camburzano (Biella) il 15 gennaio alle ore 14,30.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-153

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI BLANDINO
di anni 36

Nello strazio profondo l'annunciano la moglie **Anna Pico** con la bimba **Maria**, genitori, suocera, fratelli, sorelle, cognati, cognata, zii, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 14 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Regina Margherita 77. Si prega devolvere l'eventuale omaggio di fiori a favore della Borsa Missionaria Salesiana che si intitolerà a suo nome.

Torino, 13 gennaio 1936-XIV

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-153

E' mancata ai suoi cari

Luigia Fenoglio n. Bellardo

Il marito, i figli, il padre e parenti partecipano la dolorosa perdita; funerali a Condove, ore 15 del 14 corr., da via F. Re 6.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il 14 gennaio, giorno anniversario, nella Chiesa di S. Barbara dalle otto alle undici saranno celebrate S. Messe in suffragio dell'

Ing. GUIDO FORNACA

Il fratello ringrazia quanti vorranno presenziare. (10517

Nel primo doloroso anniversario della morte della compianta

MARIA SCAGLIA
ved. FEDERICO FILEPPO

saranno celebrate Messe in suo suffragio nella Chiesa Parrocchiale di Cossato giovedì 16 corr. alle ore 7. La Famiglia ringrazia tutti coloro che vorranno unirsi alle sue preghiere. (10539

Nel primo anniversario della morte di (10545

CARLO BATTAGLIA

la vedova ed i figli Lo ricordano a parenti ed amici. La Messa di suffragio verrà celebrata giovedì 16 gennaio alle ore 9, nella Parrocchia di Maria SS. Addolorata in Corso Moncalieri, 227.

MEMENTO

Giovedì, 16 Gennaio, nel terzo doloroso anniversario che particolarmente ricorda il compianto **Dottor Notaio FEDERICO CALZA**, Messe contemporanee saranno celebrate alle ore 10 nella Chiesa di Gesù Nazareno. Con grato animo la Vedova ringrazia quanti vorranno intervenire. 10436